JENNEVAL

OVVERO

IL BARNEVELT FRANCESE

DRAMMA

DEL SIGNOR MERCIER

Tradotto da

ELISABETTA CAMINER TURRA.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

IL SIGNOR DABELLE.

LUCILLA, sua figlia.

JENNEVAL.

BONNEMER.

DUCRONE.

ORFISA.

ROSALIA.

GIUSTINA, cameriera.

BRIGARD.

UN AGENTE.

UN SERVITORE.

La scena è a Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Il Signor Dabelle, *assiso dinanzi ad un tavolino coperto di carte; scrive*. Un Agente, *che le presenta molte lettere*.

Dab. [*apre le lettere e le legge, poi rendendole all'Agente, trattane una che tiene aperta in mano*] Rispondete subito a queste tre lettere ... Fate spedire il congedo a questi soldati che hanno terminato il tempo del loro ingaggio. Si rendano degli agricoltori alle provincie, e la fede pubblica, più sacra ancora di quella de' particolari, non sia violata giammai. Sollecitate quest' altra spedizione; ell'è importante, da che interessa molti infelici ...

Age. [*parte*]

Dab. Questo giorno è dunque fatto per sorprendermi ... [*alzando la voce*] No, no, l' ambizione di apparentarmi con un uomo più possente e più ricco di me non mi accieccherà. Io voglio che la mano di mia figliuola sia accompagnata dal di lei cuore. Pera quel padre crudele che fa divenire il sacro nodo d' Imeneo un laccio tessuto dall' interesse! Conte, la vostra lettera mi fa molto onore, ma se la mia figliuola non vi elegge, la mia risposta è già bella e fatta.

SCENA II.

IL SIGNOR DABELLE, LUCILLA.

LUC. [*baciandogli la mano*] Padre mio!

DAB. Buon giorno, mia cara figlia. Io ti attendeva stamane più impazientemente che gli altri giorni. Dobbiamo ragionare a lungo, ho parecchie cose da dirti, e desidero che tu mi risponda colla tua solita sincerità.

LUC. Voi mi parlate sempre con tanta bontà, e giudicate del mio cuore così favorevolmente, che io temo di non poter meritare le vostre lodi ... Voi sapete con quanto piacere io vi ascolti ... non mi sono trovata giammai confusa dinanzi a voi, ma oh quante volte mi avete commossa!

DAB. Io sono così lontano dal rimproverarmi la dolcezza che ho teco usata, che non l'abbandonerò giammai. Come può risolversi un padre a non trattare la propria figliuola come un altro se stesso? Alle sole cure paterne ella deve conoscere colui che le ha data la vita ... Siedi, Lucilla ... io ti so render giustizia ... [*animandosi*] Quando la cara sposa di cui ravviso in te il sembiante e la virtù, quando tua madre bramosa di compiere tutti i doveri che questo sacro nome impone, ti allattava sulle ginocchia, la mia Lucilla era ancora in fasce, e noi già parlavamo di maritarla. In mezzo alla gioia che occupava i nostri cuori, noi volgevamo gli occhi per lei verso l'avvenire ... [*tenero, ma più serio*] Vostra madre è morta, Lucilla, e mi ha lasciato solo alla metà dell' opera della vostra educazione; quest' opera incominciata da lei, formata sopra ad un nobile modello, si è perfezionata da per se stessa; voi fate meco le di lei veci ... ma sie-

te nata per altro fine, ogni età n'ha uno diverso, e chi non lo compie si prepara maggiori sventure di quelle cui crede schivare... So che vi recherà pena il separarvi dal padre; tocca a me a sollecitarvi perchè scegliate uno sposo... Io dovrò abbandonarvi un giorno; il sepolcro nel quale vostra madre riposa mi aspetta: allora priva di me, senza verun appoggio, senza amici, voi rimarreste sola.

Luc. [*dolente si alza, e vorrebbe parlare*]

Dab. [*prendendole le mani*] No, figliuola mia, a questo non v'è risposta. Trattenete le vostre lagrime, io morirò contento, ma dopo di avere assicurata la vostra felicità. Pesiamo dunque i nostri interessi. Voi vi meravigliate ogni giorno di vedere famiglie, nelle quali regna la discordia sotto ad un'apparente tranquillità: padroni crudeli o dominati da'loro servi; mogli distratte e senza tenerezza; capi di casa che già vecchi sono tuttora fanciulli. Oh, figlia mia, le migliori qualità cedono ad una spregevole ricchezza, ed ecco l'origine di tutti questi mali. Si corre dietro alla fortuna, si trascurano le virtù sociali. Sotto allo splendore dell'oro il cuore dell'uomo si ritrova sovente povero, e ci vediamo ingannati quando non siamo più in tempo di ritornare addietro. Io vi ho avvezza di buon'ora a distinguere il merito reale dall'apparente. Allevata nella casa paterna, vedeste in essa il vero, il bello, l'onesto. Il vizio non si è presentato alla vostra immaginazione se non come uno di que'fantasmi che si perdono nell'ombre. Ecco l'etade in cui la ragione suole unirsi al sentimento; ecco il momento in cui debbono essere ricompensate le mie fatiche... Ve l'ho

già detto, più di tre parti de' giorni miei sono passati ... Rispondetemi: avrò la consolazione di lasciarvi fra le braccia d'uno sposo? Io ho sempre aspettato che il vostro cuore parlasse, e vel confesso, ho finora osservati con una segreta impazienza persino i movimenti suoi più menomi; egli è degno di scegliere, ond'io gliene ho lasciato la libertà. La casa mia fu aperta a quelli che potevano aspirare alla vostra mano; tutti si sono dichiarati, e voi, Lucilla, che godete della mia fiducia e della mia stima, nulla mi dite.

LUC. Se osassi di fare una scelta che spetta a voi solo, troppi dispiaceri, padre mio, seguirebbono la mia imprudenza. Questa libertà è un peso per me; io mi confondo, mi perdo nell' esame degli uomini sparsi nella società, e giudico troppo severamente quelli che voi forse eleggereste, quindi preferisco l'obbedienza. Questa è la virtù del mio sesso, questa è adattata alla mia situazione. Come potrebbe la vostra figliuola non amare quello che voi avrete scelto per figlio? Nominatelo solamente, ed io lo troverò virtuoso.

DAB. Nessuno è eletto, no, credi a tuo padre. Se ascoltassi il mio cuore, tremante, irresoluto, non avrei mai coraggio di proferire il suo nome; sarei più severo di te, e la tenerezza d' un padre sorpasserebbe la tua delicatezza. Io vedo pur troppo che i costumi ogni dì più corrotti rendono difficilissimo da formarsi un nodo così felice; ma v'ha finalmente un termine per risolversi. Offenderesti la società se non ritrovassi un uomo degno di passar teco i suoi giorni. Quello che amerai, se anche non avesse virtù, non istarà molto al tuo fianco senza conoscerla.

LUC. Padre, deh risparmiate queste lodi che mi fanno arrossire.

DAB. Con esse io t' incoraggisco a sempre più meritarle. Lucilla, se ti lodo preventivamente perchè farai la felicità d' un uomo onesto, questo vuol dire che ne sono sicuro.. Il grado e le ricchezze sono agli occhi tuoi, come ai miei futili chimere; tu ascolterai solamente la voce del cuore. Parla, aspetto la tua dichiarazione.

LUC. [*confusa*] Ebbene, io vinco la mia timidezza. Nominatemi quelli che si sono dichiarati, e se alcuno di essi può farmi risolvere, vi prometto...

DAB. A tutti è noto per qual motivo vengono in questa casa Dorimone, e il giovane Voclair. Madama Desmare viene ogni giorno per suo figliuolo, il signor Versal e il Consigliere si seguono davvicino. Eglino t' hanno dato tutto il tempo di conoscerli, e ognuno domanda la preferenza.

LUC. Posso parlare francamente intorno ad essi?

DAB. Anzi è d' uopo che tu lo faccia.

LUC. Ebbene, io non vedo in alcuno quello che deggio chiamare mio sposo. Dorimone si maschera troppo agli occhi miei, si vede che trema di mostrarsi qual' è di fatti; mi sembra di scorgere in esso un carattere difficile da ben conoscere, e un uomo impenetrabile mi fa paura. Il giovane Voclair è affatto superficiale, e non m' ha peranche detta una parola, dalla quale io possa desumere ch'egli è capace di pensare. Il figlio di m. Desmare è un uomo troppo indeciso perch' io penda in di lui favore: l'ho veduto cangiar di opinione trenta volte in un'ora, a piacer di quelli che si facevano giuoco della di lui volontà. Il

Consigliere ha avuta la disgrazia di vedersi troppo giovine in carica; non ha imparata cosa veruna, eppure parla, decide, e si crede giudice nato dell'universo; io l'ho ritrovato troppo grave nelle picciole cose, e troppo leggiero negli affari che compromettevano l'interesse generale. Il signor Versal poi non ha fatto altro sinora che venirmi dinanzi con un abito ogni dì più elegante di quello che aveva il giorno antecedente; sembra ch'egli non esista sennon in grazia de' suoi bei merletti e de' fiori del suo vestito. Insomma invano vorrei trovare un merito capace d'interessarmi, poichè non mi veggo d'intorno sennon uno splendore sforzato. Che colpa ne ho io se voi mi avete resa così difficile? Quello che vi chiamerà suo padre dovrà possedere almeno alcuna delle vostre qualità.

DAB. Ah! forse ci sono io; il conte di Stal; che ne dici?

LUC. [*con istupore*] Il conte!

DAB. [*sorridendo*] Ecco la sua lettera; tu mi detterai la risposta.

LUC. [*la prende, e la legge*]

DAB. Ma dimmi subito s'è desso. Infatti questo titolo di contessa è una cosa che può far girare la testa.

LUC. [*nobilmente*] Per buona fortuna questo falso splendore non mi abbaglia. Io mi figuro il conte spoglio de' titoli e delle ricchezze, nè trovo che meriti d'essere preferito a' suoi rivali. Io non l'amo.

DAB. E non ami chicchessia?

LUC. [*titubando*] No, padre mio.

DAB. [*d'un tuono affettuoso, e fermo*] Lucilla, mi dite la verità?

LUC. Voi m'astringete... Voi mi strappate un se-

greto... Ma come poss' io resistere all'ascendente della vostra bontà?.. Come tacervi? No; è d'uopo ch'io v' obbedisca.

DAB. Se vi ha qualche segreto che tu non possa deporre nel seno d'un padre, che ti tratta come un amico, non ti chiedo più cos' alcuna.

LUC. [*con tenerezza*] Io non avrò mai altro confidente che voi. Voi mi guiderete, voi mi consolerete... Io temo l'amore ... amo però forse... Io fo sopr'a me medesima il maggiore di tutti gli sforzi ... Ma almeno non dimenticate...

DAB. Figliuola mia, non conosci dunque tuo padre?

LUC. Mi batte il cuore: perchè mai sono così tremante?

SCENA III.

BONNEMER, *che viene a passo lento, fronte bassa, e braccia incrocciate*, *e* DETTI.

DAB. Ecco qui Bonnemer. (Egli sembra afflitto.) Che avete, caro amico?.. Mi parete turbato. Poss' io sapere qual affanno?..

BON. [*afflitto*] Ah, signore! Siamo pure soggetti ad ingannarci! E' d' uopo rinunziare oggimai al soave piacere della fiducia; una fisonomia virtuosa è una fisonomia bugiarda; nel nostro secolo la gioventù è impenetrabile, e questa città è fatta apposta per favorire e per coltivare i di lei disordini. Chi mai lo avrebbe detto?.. Jenneval... giovane sciaurato!

DAB. [*sorpreso*] Ebbene, che fu di Jenneval? [*a Lucilla che fa un movimento per ritirarsi*] Restate, figlia, dobbiamo ripigliare la nostra conversazione.

BON. Io ho conosciuto suo padre, fummo amici pel corso di trent'anni, e spirante fra le mie braccia, ei mi raccomandò suo figliuolo. Vegliate sopra di lui, mi disse; egli sarà suscettibile di passioni forti; preservatelo dalle disgrazie ch'elleno sogliono produrre. Ed una fonte così pura si sarebbe corrotta!.. Ed egli potrebbe degenerare da un sangue così virtuoso!.. No, io non posso intenderla ... sciaurato Jenneval!

LUC. (Oh cielo! che dirà mai?)

DAB. E così, che ha fatto Jenneval? Calmatevi.

BON. Ah! trafiggerà voi pure il dolore. Quel giovane di cui mi avete veduto amico affettuoso, non è più degno della mia amicizia. Ei mi ha tradito.

DAB. In qual modo?

BON. Io gli aveva ordinato di andar a riscuotere quella cambiale che deggio rimborsare in nome vostro domani. Ebbene, so di certo che l'ha riscossa, e da quel giorno in poi non l'ho più veduto.

LUC. (Infelice! nascondi la tua agitazione.)

DAB. [*freddamente*] Ma non mi avete detto che da quattro giorni egli era in campagna con suo zio?

BON. E questa è la mia colpa. Ho voluto nasconderè la sua per qualche tempo, e ho coperta la funesta verità per dargli tempo di pentirsi. Io l'ho introdotto in questa rispettabile casa asilo della virtù; egli ottenne la vostra stima, io volea conservargliela: ma oh dio! quello è un giovane perduto. Quanto dolore mi cagiona! Che non darei per far ritornare quel tempo felice in cui tuttora innocente, egli ascoltava unicamente la mia voce? Credei che la sola idea della mia inquietudine dovesse ricon-

durlo a me; ma egli fu veduto entrare in una di quelle case appartate, dove certamente la dissolutezza mantiene le sue misere vittime. Giudicate se deggio chiamarlo ancora mio amico, e se posso non versare amare lagrime sopra quell'anima virtuosa, che un momento solo ha corrotta. Io prolungai fino ad ora, ma fu d'uopo finalmente di palesarvi ogni cosa..

Dab. Quanto mi avete detto mi sorprende e mi affligge. Io lo conobbi onesto e di buon costume; quest'azione è contraria alle sue inclinazioni naturali; ma l'impeto, la vivacità, la gioventù, l'esempio... sarà stato sedotto, caro Bonnemer, sarà stato sedotto. Vi conviene aver coraggio e vigilanza; operate, ma con prudenza; non parlate di questo accidente, poichè una parola detta nel primo impeto del risentimento ha cagionato molte volte un male irreparabile. Duemila scudi son nulla; ma la perdita d'un cuore sensibile e bennato è quella che preme di prevenire. Sovente un'imprudenza fu esposta da una bocca maligna con tutti i caratteri del delitto, e fu infamato per tutto il resto de' giorni suoi un uomo virtuoso ma debole. Osservatelo attentamente, ma mostrate di riposare in proposito della sua condotta sopra di lui medesimo; seguite a dargli contrassegni di stima, che questo è un mezzo opportuno per allontanare i cuori benfatti da quanto potrebbe renderneli indegni. S'egli ritorna pentito, avrà sempre i medesimi diritti sopra al mio cuore... Correte, strappatelo dalle mani del vizio; egli riconoscerà la vostra voce, sentirà il rimorso, e lo ritroveremo quale io lo avea conosciuto.

Bon. [*guardando Lucilla*] Ah, madamigella! qual pa-

dre voi, e quale amico io possedo! [*a Dabelle*] La vostra generosità risveglia la mia, e la pietà in me succede allo sdegno. Come non sarò indulgente se voi siete quello che me ne porge l'esempio?

DAB. I momenti sono preziosi. Prevenite i rapidi progressi della corruzione, ma coprite il di lui fallo col velo della maggior segretezza. Dategli anche ad intendere di non avermelo palesato. Si risvegli il rossore nel di lui cuore senza che conosca lo scorno; poichè chi si vede una volta avvilito, non ha più coraggio di rientrare nel sentiero della virtù.

BON. Ah! perchè non è egli qui almeno ad udirvi! [*parte*]

SCENA IV.

IL SIGNOR DABELLE, LUCILLA, *poi un* SERVITORE.

DAB. Figlia, quest'uomo virtuoso ci ha turbati... Ma tu piangi, tu t'intenerisci per quello sfortunato che si allontana dal buon cammino... Calmati, egli può rialzarsi dalla caduta, e ricevere dal suo fallo medesimo un maggior lustro.., Io ho veduto le tue lagrime: abbracciami, e sopratutto non mi nasconder più cosa alcuna.

LUC. Io stava per cedere alle vostre istanze, o padre. Imprudente! avrei forse pronunziato un nome, che un momento dopo mi avrebbe fatto arrossire... No; sofferite ch'io vi renda i vostri diritti; tocca a me forse lo scegliere, quando voi medesimo siete confuso?.. Voi vedete quanti esempi spaventevoli si presentano agli occhi di una timida fanciulla! Jenneval, e tanti altri, la condotta de' quali pareva irre-

prensibile... La gioventù si corrompe sempre maggiormente, e come appunto dicevate un momento fa, il matrimonio in questo secolo è un nodo troppo difficile da formarsi... Lasciatemi vivere sempre vicina a voi, ve ne scongiuro in nome della vostra bontà... Crediate che il piacere di vivere con un padre può equivalere a quello d'avere uno sposo. Perchè temer tanto d'un avvenire di cui si prenderà cura il cielo?

Dab. Io interpreto il tuo silenzio, mia cara figliuola, ei m'intenerisce... Non dubitare; so che v'è un'età soggetta alle passioni... Ma elleno non saranno più forti dell'amicizia, de' principj d'onore, della virtude... Calmati.

Luc. Perdonate alla vostra figliuola...

Ser. Signore, il signor Jenneval chiede di parlarvi in segreto. [*parte*]

Luc. (Non sopporterò la di lui vista...) Padre mio, deh sofferite ch'io mi ritiri!

Dab. Andate pure.

Luc. [*fa due, o tre passi, quindi ritorna addietro*] Se foste però sdegnato contro di me, eleggerei piuttosto di dirvi tutto.

Dab. Vanne, figliuola mia, il tuo cuore non può essere per lungo tempo un enigma difficile agli occhi miei.

Luc. [*parte*]

Dab. Crederò a' miei sospetti? O cielo, cangia il di lei cuore, o rendine degno almeno quello che ha travviato dal buon cammino!

SCENA V.

Dabelle, Jenneval.

Jen. [*guardando intorno se sono soli*] Signore, io ho riflettuto lungo tempo al passo che vengo a

fare. Io cammino tremando, scorro con terrore questa casa che mi è nota cotanto, e dopo d'essermi reso colpevole, non ardisco di alzare gli occhi verso di voi. Oh dio! quanto è acerba cosa il portare il rossor sulla fronte e il rimorso nel cuore!.. Io fui un ingrato; ho tradito la fiducia d'un benefattore, ho posto il vostro amico, il mio in un imbarazzo crudele. Compiangetemi, compiangete un giovane sfortunato che ha caro l'onore ed ha fatta un'azione disonorata. Ma per quanto sorprendente vi sembri la mia condotta, io non posso accusare l'uso che ho fatto de' vostri duemila scudi. Io ve li devo, questo è un debito sacrosanto, e il primo che sarà da me soddisfatto... Permettete che in questo punto medesimo io v'offra di prendermi un impegno...

DAB. E quale impegno, signore?

JEN. Di sottoscrivervi un obbligo di cui mi detterete la formula. Io sono ancora sotto tutela, ma spero in breve...

DAB. Jenneval, rispondetemi, e abbiate il coraggio di guardarmi in faccia. Vi avrebbe per avventura costretto a valervi del deposito confidatovi un affare segreto, un accidente non preveduto?

JEN. Arrossirei forse dinanzi a voi, verrei colla fronte abbassata ad espormi a cotanto scorno se fossi solamente infelice? Ah no; pur troppo se anche voi poteste perdonarmi, io non perdonerei a me medesimo. Potrei forse inventare qualche scusa per colorire la mia bassezza, ma il mio labbro non sa proferire una bugia... Non attendete altra confessione da me. In un turbamento inesprimibile e nuovo per il mio cuore, mi sento trascinato

malgrado mio; ecco quel più che vi posso dire.

Dab. Strascinato malgrado vostro, giovane debole? Voi lo credete... Eh! aggiungete un passo di più a quello che ora faceste, e vi assicuro della stima universale. La vostra sensibilità ha d'uopo d'un freno possente che la reprima. Se le passioni ci fanno travviare, la voce d'un amico può rimetterci nel sentiero che la nostra cecità ci faceva abbandonare. Egli può guarirci, può consolarci... La mia casa è sempre la casa vostra; restate qui, caro Jenneval, e possa l'aria che vi si respira far rientrare nel vostro seno la calma, e la tranquillità della ragione!

Jen. [*estremamente commosso*] Io mi sento indegno d'abitarla oggimai; non sono io nato per questo asilo di pace; la sua memoria non mi abbandonerà giammai, ma sarà sempre un peso affannoso che mi opprimerà il cuore... Per pietà dimenticatevi di me... non abbiate tanta bontà, lasciate piuttosto libero il corso al vostro sdegno... Abbandonate un uomo che si è avvilito; e non pensate se non a quel ch'ei vi deve.

Dab. Quel che a me dovete è un nulla in confronto di quello che dovete a voi medesimo... Voi parlate d'impegni... Guai a voi se ignorate quelli che meco avete contratti! il vostro debito non sarà soddisfatto giammai. Voi avete l'anima grande, ma non la fate divenire superba. La virtù non è ristretta a non commettere verun fallo, ma a riparare i commessi. Consultate l'onore e i vostri doveri, e venite dopo a parlarmi... Voi non mi avete veduto nè aspro, nè severo, ma se il vostro cuore si ostina a voler custodire un segreto

tanto misterioso... Ve lo lascierò conservare, signore; ve lo lascierò conservare. [*fa alcuni passi per andarsene, poi tornando indietro*] Jenneval, udite: voi non avete perduto, ve lo replico, una menoma parte della mia stima nè della mia amicizia. Aspettate qui Bonnemer; un giovane quale voi siete entrato nel vortice del mondo e delle seduzioni, ha bisogno d'un amico saggio e prudente, ed io mi figuro con piacere che voi siate degno tuttora d'avere un simile amico. [*parte*]

SCENA VI.

JENNEVAL.

Io stava per cadere a' suoi piedi. E chi potrebbe trattenermi? Rosalia, Rosalia, lasciami respirare. Tu reggi tutta la mia esistenza; tutto quello che non è te non ha più potere sopra il mio spirito... Crudele! parea che tu mi promettessi la felicità!.. Oh dio! invece di renderti felice, io mi precipito teco. Per te sola aspiro ad una facoltà di cui sapea far a meno... Oh come tranquillo mi sembra il soggiorno di questa casa!.. Dov'è, dov'è quel tempo in cui poteva abitarla senz'arrossire?.. Dove ritroverò quella calma deliziosa che mi accompagnava vicino a Lucilla?.. Ah! un sentimento soave mi facea palpitare all'aspetto del padre suo... io lo riguardava già come il mio... Il di lei candore, la di lei virtù... E ho dimenticata persino la di lei tenerezza! Rosalia, Rosalia, ah! perchè mi tragge tutto ad un tratto così lontano dal mio dovere l'amore che tu m'ispiri? Lucilla non mi ha reso colpevole... Ah! si fuggano questi luoghi dove

dove ogni oggetto mi fa un rimprovero... Signora di questo cuòre, l'ascendente della tua bellezza mi trasporta... Io non posso resisterti... disponi della mia vita... Felice o sventurato, il mio destino è di vivere a' piedi tuoi.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Appartamento di Rosalia, le mobiglia son nuove; è apparecchiata una toeletta. Ella è in un disabigliè galante.

SCENA I.

ROSALIA, GIUSTINA.

Ros. [*guardandosi nello specchio*] Che cera ti par ch'io abbia, Giustina, stamane? ho dormito poco, e mi sembra che gli occhi miei abbiano perduta una parte della loro vivacità.

Giu. Oh! davvero ch'io vi consiglierei a lamentarvi. I vostri begli occhi neri non sono stati giammai più dolci nè più brillanti; un non so che di tenerezza sparso sulla vostra fisonomia la rende più vezzosa, e il vostro sorriso... Oh! vi assicuro che quegli occhi fanno tutto quello che vogliono... Anche ieri Jenneval li contemplava con un trasporto così naturale e sempre così nuovo, ch'io provava proprio piacere a considerarlo in quell'estasi amorosa.

Ros. Che vuol dire, Jenneval ti par sempre molto innamorato di me?

Giu. Gli occhi suoi divenivano più avidi a misura che godevano. Oh! quel giovane arde d'una fiamma sincera davvero.

Ros. E' amabile, lo confesso, ma ha un difetto.

Giu. Qual è?

Ros. Quello di non avere diecimila scudi soli di

rendita. Il di lui cuore è inesperto ed il suo spirito romanzesco; io ho l'attenzione di mantenere in esso questo ardore rispettoso; egli è ripieno di sentimenti metafisici, e nel secolo in cui viviamo non v'ha cosa più strana di questa... non è senza spirito, ma è timido, indeterminato, ancorchè sensibile. Nulladimeno egli è erede d'una facoltà considerabile, è docile alla mia voce, mi adora; e dopo un maturo riflesso, sento che ho da vivere con lui.

Giu. Avete ragione. Giacchè avete dello spirito e una bellezza ammirata da tutti, approfittate de' vostri giorni brillanti per assicurarvi un giovane liberale e appassionato. Vi serva di lezione l'esempio mio. Una malattia di sei mesi m'ha privata di tutte le mie attrattive, e con esse de' miei piaceri e della mia fortuna. In altri tempi io era servita, e adesso è una felicità per me il servir voi.

Ros. Gli uomini sono i nostri maggiori nemici. Le loro azioni sono interessate e barbare, sono tutti ingrati, e ardiscono ancora di dispregiarci. Regna fra' nostri due sessi una guerra segreta; eglino sono tiranni che vogliono soggiogarci, ma noi, perchè più deboli, dobbiamo ricorrere all'artifizio, mostrarci diverse da quelle che siamo, e così vendicarci... Poich'io regno sul cuore di Jenneval, posso sperare che finalmente... sì; riservatezza senza crudeltà, alcuni chiar'oscuri amorosi senza debolezza, queste son l'armi necessarie per sottometterlo... Ma è già un'ora che dovrei essere in istato di comparire... Quando Jenneval arriva, avvisami ... Ecco finalmente Brigard ... Vattene ...

Giu. [*parte*]

SCENA II.

ROSALIA, BRIGARD *sonacchioso*.

BRI. Avrei data questa notte la mia vita per un quattrino. Ho giuocato con una sfortuna terribile, e ho perduto tutto quel che si potea perdere... Ho proprio del tetro nell'anima.
ROS. [*con familiarità*] Libertino! Tu non sei dunque troppo contento della tua giornata? e dopo, sei stato ad informarti come ti ho detto?
BRI. Oh! non ho mancato. Jenneval non è ricco per se stesso, come tu prevedesti benissimo; ma ha uno zio ricchissimo di cui è l'unico erede. Il giovane è ancora sotto alla tutela di questo zio, che vive in campagna lontano di quì quattro leghe. Egli mi fu dipinto come un uomo alquanto bizzarro, austero...
ROS. E' dunque ricco di molto cotesto zio.
BRI. Sì; e di più è avaro.
ROS. E quanti anni può vivere ancora?
BRI. Può campare dieci o dodeci anni.
ROS. Dieci o dodeci anni! Povera me!

SCENA III.

ROSALIA, BRIGARD, GIUSTINA.

GIO. Madamigella, è quì il signor Jenneval.
ROS. [*a Brigard*] Presto, passa dall'altra parte.
BRI. [*andandosene*] A rivederci.
ROS. [*prende un' aria ridente e graziosa*]

SCENA IV.

Rosalia, Jenneval, Giustina.

Jen. [*baciandole la mano e guardandola teneramente*] Ah cara Rosalia! Io non ritrovo felicità e piacere se non in questo luogo... E non ebbi mai più tanto bisogno di essere vicino a voi.

Ros. Mio caro Jenneval, che avete? E che mai può esservi accaduto?

Jen. Nessuna cosa ch' io non avessi dovuto prevenire... Vorrei esser solo un momento con voi.

Ros. [*fa cenno a Giustina che parta, e si fa sedere a fianco Jenneval*]

Jen. Lo credereste, cara Rosalia? Io vi ripeto di amarvi, le mie proteste partono dal fondo del mio cuore, eppure venni qui col disegno di romperla con voi per sempre.

Ros. Con me? oh cielo! Come?

Jen. Io vi parlo col cuore sulle labbra. Cara Rosalia, trattenete le vostre lagrime... ascoltatemi... Io non posso parlare.

Ros. Voi mi sorprendete, mi affliggete... Jenneval, che volete voi dire?

Jen. Ch' io sono uno sciagurato indegno di voi e della stima degli uomini... Voi arrossirete dopo d' avermi udito... Ma prima che la confessione funesta fugga dalle mie labbra, dite, mi amate voi, Rosalia? Se non mi amate appassionatamente, io sono perduto.

Ros. E potete offendere la mia tenerezza con un dubbio simile? Ah, Jenneval! se ho schivati talora i vostri sguardi, i vostri trasporti, lo feci perchè un cuor tenero ha bisogno del soccorso d' una virtù severa. Il cielo concedendomi la sensibilità mi ha fatto un dono ben

periglioso!.. Ma voi siete un ingrato se pensate quello che dite.

JEN. No, non dubito più dell'amor vostro; ma poichè quel cuore è mio, egli saprà perdonarmi.., Io non deggio più titubare ... Quando vi vidi, Rosalia, la prima volta, cominciai a sentir dispiacere di non esser nato ricco. Tuttavolta, non ascoltando sennon la voce dell'amore di cui tuttora mi assicurate, voi vedeste in me il fortunato al quale accordaste la vostra stima. Nulla avrebbe mancato alla mia felicità, se la mia fortuna presente avesse corrisposto a' miei desiderj. Io non ebbi giammai la forza di confessarvi, che le mie facoltà erano inferiori a quanto voi potevate attendere: ma nel tempo stesso non potendo sofferire di vedervi formar desiderj inutili, ho tentato ogni cosa per darvi prove dell'amor mio. Io sono ben lungi dal voler vantarmi... Che dico? Vengo anzi ad arrossire a' vostri piedi d'essermi disonorato. Io sono in procinto di perdere la vostra stima; ma ricordatevi, che se non fosse stato un eccesso d'amore, io sarei tuttora innocente.

ROS. E di qual delitto siete reo?

JEN. Ho tradita la fiducia d'un uomo rispettabile, che più non ardisco di chiamare mio amico... Que'duemila scudi che vi ho dati otto giorni fa per comperare queste mobiglia, e per farci le spese, non erano miei... Ho procurato di nascondervi fino ad ora i rimorsi che mi tormentavano ... Ho delle speranze, ma per ora mi trovo soggetto ad un tutore ... Ah! sono avvilito agli occhi vostri abbastanza?.. Adesso ardite rispondere: mi amate ancora?

ROS. Credete dunque ch'io vi amassi per interesse?.. E voi, Jenneval, voi mi facevate un' ingiuria

sì grande? Ah! ripigliatevi i doni vostri. Io non li ho accettati sennon perchè mi erano offerti dalla vostra mano; e spoglia di quella falsa delicatezza che è prodotta o da superbia o da indifferenza, non ho arrossito di esser a parte di tutto con quello, a cui avea dato il mio cuore... sì; io sono offesa, ma della vostra diffidenza. Perchè non avete parlato meco prima di commettere un' imprudenza simile? io ve l'avrei risparmiata... Ma vi amo, Jenneval, costantemente; apritemi il vostro cuore; adesso che pensate di fare?

Jen. Senza questa confessione che mi consola e mi rende per sempre a voi, sarei fuggito per non ricomparirvi mai più dinanzi ... Perdonate! veggo benissimo che in me amate me solamente. Io parto adesso da quell'uomo rispettabile che ho ingannato. Guidato dal pentimento, mi sono esposto alla di lui meritata indignazione; ma egli mi ha parlato con bontà, e questo mi ha fatto così vivamente conoscere la vergogna onde sono coperto, che non posso più sopportarla. [*con fuoco*] Cara Rosalia, io sono sicuro della tua tenerezza... Ebbene, abbiamo quel coraggio che suol ispirare l'amore, e la nostra tenerezza supplisca ad una ricchezza male acquistata ... qual mai piacere maggiore può esservi della pace dell' anima ?.. Andiamo ad abitare un semplice tugurio, dove gusteremo la felicità senza rimorsi. Che importa d'un soggiorno più o meno brillante a due cuori che si amano?.. Io venderò queste mobiglia che mi rimproverano la mia vergogna, restituirò il denaro non mio. Verrà un giorno poi, Rosalia, che il cielo coronerà la nostra costanza; intanto per condurre una vita oscura non saremo meno

felici. Anzi, che dico? Rientrato in grazia dell'amico che mi ama e mi stima, non avrò più rimorsi, e tutti i giorni nostri saranno pacifici e fortunati.

Ros. Ma voi parlate di rimorsi come se foste uno de'più gran rei del mondo. Io vi ho ascoltato pazientemente, e stimo la nobiltà dell'anima vostra, ma vi lasciate trasportar troppo dalla sua eccessiva sensibilità. E' d'uopo forse disperarsi per aver commesso un fallo, che in fondo poi è riparabilissimo! Voi portate sempre le cose agli estremi, il vostro carattere è fatto così, ma questo è un difetto. Pensiamo tranquillamente alla maniera di accordare quel che dovete all'onore, ma quello eziandio che dovete a voi medesimo pella vostra felicità. Non mi avete detto che avevate uno zio ricco, da cui attendevate un giorno?..

Jen. Ah! di chi mai mi parlate? Il suo nome solo mi spaventa. S'egli scoprisse la nostra corrispondenza, non saprei come involarmi al di lui risentimento. Uomo severo, inflessibile a forza di virtù ... No, Rosalia; non ricorrerò ad esso giammai; e quello che deve farmi sollecitare maggiormente una giusta restituzione si è il troppo ben fondato timore, che il mio fallo gli giunga in breve all'orecchio.

Ros. Voi non mi avete capita; non fate le cose maggiori, di quel che sono, lasciate le declamazioni, e rispondetemi: si mostrarono molto furiosi contro di voi in casa del signor Dabelle?

Jen. No, ve l'ho detto; fui ricevuto con troppa indulgenza, e questo è quello che mi lacera il cuore.

Ros. Ebbene, dunque non vi ritrovano tanto reo

quanto voi vi figurate di esserlo. Approfittate da uomo destro del loro affetto. Non potreste convenirvi con quelle persone che vi conoscono, e vi stimano? Elleno sanno che l'eredità di vostro zio non può mancarvi; egli non è immortale; un'imprestanza legittima non è proibita nè dalle leggi nè dall'onore. Vedrete col tempo quanto sia disinteressato questo mio consiglio. Voi siete giovane, e in età da comparire nel mondo: lascierete passare questo tempo felice che fugge, e più non ritorna? Voi non mi farete l'ingiuria di credere ch' io abbia in questo affare qualche mira d' interesse ... [*d' un tuono il più tenero*] Sì, mio caro Jenneval; un oscuro tugurio, una vita solitaria, una capanna, tutto mi sarà eguale, purchè tu ne sia meco a parte ... Io voglio però la tua felicità, e ti amo troppo per rinunziare ad essa; ma tu, Jenneval, non sei risoluto abbastanza.

Jen. Parlate, e vi giuro di esserlo.

Ros. Guardati dunque dal formare il progetto di vivere in quella vergognosa mediocrità che attrae sopra di se un sorriso sprezzante. Credimi, io conosco il mondo, egli chiude gli occhi su tutto fuorchè sopra quelle cose che rendono un uomo ridicolo, e la povertà ve lo rende più d'ogni altra agli occhi suoi. Se tu non ti presenti in esso con un certo lustro, meglio sarebbe che non vi ti presentassi giammai. Il mondo giudica dal vestito, dal luogo in cui si abita, dalla spesa che si fa, giacchè tutto questo è annesso all' uomo; ei può giudicar falsamente, ma giudica a questo modo. Serviti di tutt'i ripieghi che puoi avere. Qualche denaro anticipato sulle tue facoltà future anzicchè precipitare la tua fortuna dee stabi-

lirla con maggior sicurezza. I ricchi, o quelli che sembrano tali, si attraggono l'un l'altro e formano un corpo separato, nè per quanto merito egli abbia, uno straniero vi è giammai ammesso. Fa d'uopo seminare il denaro per poi raccoglierlo, e senza un colpo decisivo, voi non farete altro, Jenneval, che languire, e perdere cogli anni vostri più belli persino la speranza di farvi uno stato. Dunque il farsi affidare più che si può in caso di bisogno è saviezza, prudenza, dirò ancor più, è economia. Dunque, mio buon amico, non può avervi trattenuto dal ricorrere a questi utili mezzi sennon un terrore fanciullesco o un'inesperienza assoluta. Io non vi voglio prodigo, ma desidero che vi mettiate in istato di farvi onore col vostro. Se avete degli amici, dovete poter disporre della loro borsa. Si fanno raggiri e convenzioni, si trova un poco da una parte, un poco dall'altra, e vien poi quel giorno che paga tutto; anzi, che dico? il giorno in cui uscirete di tutela non è tanto lontano. Il mondo è diviso in due parti, una di persone che prestano, l'altra di persone che prendono ad imprestito: perchè arrossirete di fare quello che fa la metà del mondo?

JEN. Io sento la forza delle vostre ragioni, ma sia ignoranza, sia timidezza, sia segreta ripugnanza, il mio cuore fu sempre restio.

ROS. Se mi aveste parlato prima, invece di lasciarvi fare una pazzia simile avrei potuto additarvi...

JEN. Possibile? e ardirei di sperare?..

ROS. Voglio lasciarvi un poco di dispiacere di avere mancato di fiducia verso di me; di non avermi aperto il vostro cuore, di aver potuto fare un passo simile senza comunicarlo a quel-

la che vi ama, a quella che non pensa ad altro che a rendervi felice.

Jen. Ah incomparabile Rosalia!.. Perdonate...

SCENA V.

Giustina, Rosalia, Jenneval.

Giu. Madamigella, è qui una persona che domanda del signor Jenneval, e si ostina a volergli parlare.

Ros. Ma avete detto ch'egli non era qui?.. Non lasciate entrare chicchessia.

Jen. [*sorpreso*] Chi mai può essere!.. e come si può sapere?.. Ma io sento la sua voce ... Oh cielo! questo è Bonnemer, amico... no; io non posso... E' d'uopo che lo ascolti...

Ros. [*d'un tuono artifizioso*] Egli è troppo giusto ... Ci rivedremo, mio caro Jenneval. [*si ritira in un gabinetto*]

SCENA VI.

Bonnemer, Jenneval.

Bon. [*di dentro*] Egli è qui, vi dico ... Lo so ... Voglio parlargli ... Entrerò a viva forza ... [*con esclamazione*] Ah! crudele amico, quanta pena mi date!.. Avete dunque risolto di affliggere tutti quelli che vi conoscono?.. Jenneval, caro Jenneval, perchè non siete nelle mie braccia?

Jen. Perchè mi rendo giustizia. Le pene mie son tutte per me ... deh lasciatemi ... la vostra presenza mi tormenta troppo ... Un giorno potremo rivederci ... Ma per ora ve la dico schietta, non voglio sentire nè rimproveri nè consigli.

Bon. Cieco! la mia amicizia t' importuna, ma tre.

ma all'aspetto del precipizio, quando la mia mano viene a trattenerti sull'orlo di esso. Ecco dunque per chi ti disonori, per chi abbandoni quelli che ti furono tanto cari! per una femmina disprezzabile...

JEN. Fermatevi, Bonnemer, non insultate l'oggetto dell'amor mio. Se veniste qui per oltraggiarla, acconsento piuttosto a mai più vedervi.

BON. Partirò, giovane insensato, partirò, ti abbandonerò giacchè così vuoi, e ritornerò senza di te dal generoso Dabelle, da quel padre rispettabile che ti ama, che ti compiange, che ti aspetta, e che non meno di sua figlia verserà più d' una lagrima sentendo che tu rigetti persino le cure dell'amicizia. Addio ... Abbracciami almeno per l' ultima volta.

JEN. [*commosso, e prendendolo per mano*] Ah no!.. Restate per un momento.

BON. [*con tutta l'anima*] Eh ch'io ho perduto il tuo cuore, la tua fiducia. Tu ti sei nascosto da me, e questa fu l' origine de' tuoi disordini. Io sono sempre lo stesso, e tu, Jenneval, che sei divenuto? Perchè s' è cangiato il tuo cuore? Dimmi, che fu dell'amico mio?

JEN. Ah! se tu mi sei tale, deponi quell'aspra austerità che condanna sempre e non vuol ascoltare giammai... Tu sai che in quella casa rispettabile ove sulle tue raccomandazioni fui troppo bene accolto, io poteva essere il più felice di tutti gli uomini. Le grazie, la virtù, la bellezza di Lucilla mi avevano incatenato, e se non sentiva desiderj tanto impetuosi quanto quelli che mi consumano adesso, io era almeno ripieno di rispetto, d'amicizia, di ammirazione, d'una tenera e soave fiducia ... Io credeva di amarla ... Ma oh come da un mese in poi sento la differenza che passa fra il

tenero interesse che ispira la dolcezza, ed il fuoco tumultuoso che la bellezza accende! L' hai tu peranche conosciuto il suo ascendente imperioso? Da che vidi Rosalia ricevetti un esser nuovo... M'era d' uopo morire o cadere a' suoi piedi, vi caddi, e non vidi più altro che lei nell'universo, e la vita non mi parve un benefizio del cielo sennon perchè poteva passarla tutta sotto a' di lei occhi... Io t'ho fuggito temendo d'esser guarito paventando i tuoi consigli... li pavento ancora... Deh non mi sforzar a divenire più reo, poichè furioso come pur sono, sagrificherei l' amicizia all'amore. Perdona! io t' apro il mio cuore, egli è in preda a' più violenti trasporti... Perchè condanni tanto la mia inclinazione? Ah! ti basti d'abbandonare un amante infelice a' segreti tormenti che lo tiranneggiano... Caro Bonnemer, io credo però che sarei fortunato se possedessi le facoltà che la provvidenza m' ha concesse; le dividerei con quella che mi fa amare l' esistenza; ma mio zio negandomi quello ch'io avea ragione di attendere, fu il primo autore del fallo mio... Tu conosci l'umor suo intrattabile... I più cari sentimenti del mio cuore son oppressi sotto alla di lui tirannia... O amico, io volli esser libero amando, e sento che la mano della necessità mi ha caricato di catene ancor più pesanti.

Bon. La tua passione fondata sopr' ai sensi non ti cagionerà altro che turbamento e disperazione. Credimi, Jenneval, è in tuo potere rompere le tue catene; vuoi farlo?

Jen. Oh quanto poco conosci l'amore se credi che si possa soggiogarlo a questo modo! Ch' io rinunzi al piacere d'essere amato? Ah! egli è fatto per questo tenero cuore che lo gusta

per la prima volta... Una burrasca violenta è insorta nell'anima mia, e malgrado a' miei conflitti interni, alla mia vergogna, al tuo dolore, non ho giammai più vivamente sentito il vantaggio d'esser nato sensibile. Credimi, è cosa orribile il vivere senza amare. E quando il nostro cuore ritrova l'oggetto che lo incatena, fu il cielo quello che lo condusse sotto agli occhi nostri per render compiuta la nostra felicità. E' forse in poter nostro il ricusarla?

Bon. Non il sentimento dell'amore, ma l'oggetto che ami è colpevole... Ah! se tu avessi amata Lucilla, ognuno avrebbe applaudito alla tua scelta, la tua felicità sarebbe pura, nessuna cosa la turberebbe; ed al piacere che fa gustar l'amore si aggiungerebbe quello della pubblica approvazione, ch'è necessaria, e rende compiuto il sentimento della felicità. E' ben cosa mortificante il dover giustificare la propria inclinazione senza isperare ch'ella ottenga perdono.

Jen. Che importa a me della pubblica opinione? Ella è ingiusta, ed io non ascolterò sennon la voce che comanda in fondo al mio cuore, che mi parla, mi rassicura, mi detta nuovi doveri... Io amo... se potessi disporre della mia mano, andrei subito appiè degli altari a porgerla a Rosalia... E' d'uopo che un nodo eterno ci unisca; io non sarò contento sennon quando potrò mostrarla a tutti come mia moglie e come padrona del mio cuore. Ma tu sai che la morte di mio padre mi ha dato un padrone dispotico. Mi resta un amico; lo avrò ancora per lungo tempo?

Bon. Egli ti resterà malgrado tuo, sfortunato. No, non ti abbandonerò nel travviamento in cui

ti tragge la tua inesperienza ; il tuo cuore è tuttora virtuoso, benchè in preda a' disordini; ma pensa che il contagio del vizio ti è vicino, e che corromperà fra poco gli amabili tuoi costumi. Allora diverrai vile, allora non sarai più mio amico ... Ah giovane credulo! non istà già qui quella con cui devi passare la vita ... Allevato fra le braccia d'una facile fiducia, tu ignori gli artifizj d'una femmina perduta, e non iscorgi i lacci ch' ella moltiplica sotto a' passi tuoi.

JEN. Tu non ti figuri, Bonnemer, a qual segno mi affliggi. Io non t'ho mai conosciuto ingiusto... Che ti ha fatto Rosalia, che la condanni sì di leggieri ?.. Ah! credimi, se non fosse la di lei virtù...

BON. La di lei virtù!

JEN. Sì; il di lei cuore è ripieno di delicatezza ... La di lei virtù è quella che mi rende infelice... Le sole sue grazie, la sua ingenuità temperano la severità della sua riservatezza... [*con caldo*] E non v'ha al mondo chi possa saper queste cose meglio di me...

BON. Non ci riscaldiamo su' termini ... Jenneval, è dunque una giovane onesta, sincera, virtuosa quella che si è gettata nelle tue braccia, che ti ha fatto violare tutti i tuoi doveri, a cui tu hai bene ammobigliata la casa, che vi ha acconsentito?.. Dov'è la tua ragione? Eh! l'amante amato di rado è quello che dona. Alla prima occasione che se le presenti, ella ti tradirà per un uomo più ricco, o più prodigo, oppure ricorrerà a' raggiri, all'ipocrisia per ridurti ad avvilirti pubblicamente con lei. Disprezzato pel restante della tua vita, con qual fronte sosterrai gli sguardi del pubblico?.. Oh dio! io lacero quel troppo tenero cuore, io

avveleno colle mie crudeli riflessioni i tuoi più bei giorni: ma deh perdona! io voglio salvarti ad un tratto dall'obbrobrio e dalla infelicità.

JEN. [*smanioso*] Quanto mi fai pensare!.. Ma cambia linguaggio! ma!.. Chi di noi due può giudicar meglio dello stato in cui questo cuore dev'esser felice!

BON. Gli occhi tuoi sono affascinati, e nuovi rimorsi ti aspettano. Ell'è una donna disprezzabile, ti dico. Perano queste femmine indegne, vergogna del loro sesso!

JEN. [*penetrato dal dolore*] Essa!.. Rosalia!.. Tu l'offendi! Addio io mi ritiro.

BON. [*d'un tuono fermo e tenero*] Se tu non mi fossi cotanto caro, sarei partito a quest'ora, o piuttosto non sarei venuto a cercarti qui. Ardisci rispondermi: sostengo la mia causa o la tua in questo momento? Ti ho io ingannato giammai? Ritorna in te stesso, leggi nell'anima mia il principio che mi fa operare, vedi tutta la mia tenerezza, e sii quindi insensibile a segno di ricusare la mano che ti presento.

JEN. [*prendendola con trasporto*] Io l'accetto come quella d'un benefattore, d'un amico. Ah! basta, basta così; io non avrò più segreti per te, ma deh rispetta l'innocente oggetto d'uno sfortunato amore. Io le avea giurato una segretezza inviolabile, ma vicino a te tutto mi fugge dalle labbra ... Tu diverrai mio giudice ... Avrei una trista opinione di te, mi offenderesti se mantenessi i tuoi pregiudizj contro di Rosalia dopo di averla veduta; uno degli sguardi suoi la giustificherà più di tutte le mie parole. [*correndo verso il gabinetto vicino, e prendendo Rosalia per la mano*] Venite, Rosalia,

lia, unitevi a me; ci è d'uopo di vincere un inflessibile amico.

SCENA VII.

Rosalia, e detti.

Ros. Io tremo... A che mai mi esponete?

Bon. (In quale stupore!..)

Jen. A cosa che può rendervi cara agli occhi d'un altro come a' miei.

Ros. [*a Bonnemer*] Signore, nella solitudine in cui le mie disgrazie mi hanno costretta a nascondermi, non posso non arrossire all' aspetto d' un nuovo testimonio dello stato in cui mi ritrovo: malgrado però alle apparenze, spero che vi sarà noto il mio cuore. Jenneval mi è caro, voi siete suo amico, e questo solo titolo calma alcun poco il turbamento dal quale io non poteva difendermi. Crediate che mi unisce a Jenneval la tenerezza più pura. Se vi sembra ch'io possa renderlo infelice, traetelo lungi da me, punitemi di averlo amato; ma chiamo in testimonio quel cielo che ci ascolta, che in mezzo al mio dolore, in qualunque luogo mi conduca la sorte io non amerò mai altri che lui.

Jen. [*a Bonnemer*] Amico, amico mio, la vedete? la sentite?

Bon. Benissimo davvero; ella fa a meraviglia ..

Jen. Che cosa?

Bon. La sua parte.

Jen. Che dite voi?

Bon. [*a Rosalia*] Madamigella, Jenneval è mio amico, e si è mostrato fino ad ora virtuoso. S' egli vi è caro come pretendete, non lo allontanate dal sentiero de' suoi doveri, che sono tutto quel di più sacro ch' egli dee avere al

mondo. Egli è giovane, e la vostra bellezza lo tien soggetto; non abusate di questo periglioso potere. Non mi son note le vostre disgrazie, ma se le apparenze vi fanno contra, confessate però ch'elleno non furono giammai meglio fondate.

ROS. [*interrompendolo*] Signore, voi prendete meco un tuono che mi sorprende e mi mortifica ... Il vostro amico dovè pur dirvi ... Il mio cuore è oppresso ... [*appoggiandosi a Jenneval, e piangendo*] Jenneval, Jenneval, voi sapete chi sono, e mi esponete ad un affronto simile ?.. E' egli mai possibile? No; non mi rimetterò giammai.

JEN. Bonnemer!

BON. Andate, andate, madamigella, io non mi lascio ingannare. Credete a me, datevi per quello che siete...

ROS. [*singhiozzando*] Oh cielo! sfortunata che io sono!

JEN. [*con voce altera*] Ma, Bonnemer!

BON. [*a Jenneval*] Giovane imprudente, quelle lagrime che vedi sono finte e perfide al pari di lei.

JEN. [*trasportato*] Ah! voi avreste dovuto rispettare... Crudele ... Andate; voi non siete più mio amico ... Ritiratevi ...

BON. [*con forza*] Ingrato! Io sono ancora, e qualunque cosa tu faccia, lo sarò finchè avrò vita; anzi tu mi divieni più caro nel tuo delirio, e te ne darò una prova togliendoti tuo malgrado dalla rete, in cui questa artifiziosa sirena vorrebbe trarti. La mia efficace tenerezza impiegherà persino l'autorità pubblica se tu non odi la voce del tuo amico ... Addio. [*parte*]

SCENA VIII.

Jenneval, Rosalia.

Ros. [*fingendo di svenire*] Oimè mi sento morire.

Jen. [*sostenendola*] Cielo !.. Riacquistate gli spiriti vostri ... Io non potrò dunque esservi cagione sennon di affanni !.. Sono disperato. [*conduce Rosalia sopra un canapè, e poi correndo verso la porta*] Uomo terribile, che sei venuto a far qui? Va, va ad unirti a quelli che mi perseguitano ... io li sfiderò tutti. [*s' inginocchia dinanzi à Rosalia*] Perdona, Rosalia! sarebb' egli possibile che tu mi amassi ancora?

Ros. Ah! questa parola sola mi richiama in vita ... Se ti amo ancora? Non mi fosti mai tanto caro; io non so renderti responsabile dell' ingiustizia altrui. L'idea di perderti, di vederti tratto lontano da me fu quella che ha sconvolto tutti i miei sensi. Da me impara come si deve amare. Ah! perchè non è eguale all' impero che tu hai sul mio cuore quello ch' io dovrei avere sul tuo?

Jen. Potresti dubitarne?

Ros. No ... ma qui giuriamo di non mai separarci. Abbandona a me la tua volontà, tu disporrai della mia. Uniamoci contro de' nostri persecutori, formiamoci dei ripari, e il nostro coraggio ci renda ad un tratto indipendenti dagli avvenimenti e dagli uomini..

Jen. [*stringendole la mano*] Io mi abbandono a te, mia cara Rosalia.

Ros. [*con rimprovero*] Jenneval ... Perchè trema nella mia la tua mano?

Jen. [*con verità*] Tu sei ben lungi dal conoscere tutti i conflitti che mi lacerano l' anima ...

Tu la vinci ... Io ti adoro ... Non ricercare di più.

Ros. Il mio cuore nulla ti asconde... Io mi abbandono a te.

Jen. [*con fuoco*] Non ti troverai ingannata.

Ros. Lo desidero, ma in certi momenti burrascosi, sedotto da una voce imperiosa, tu ritornerai debole... e non mi ascolterai più.

Jen. Non temere.

Ros. Mi prometti di riportarti sempre a me?.. a me sola?

Jen. Te lo prometto.

Ros. Chi è quest' uomo che tu chiami così facilmente tuo amico?

Jen. Egli ... Ah ch' io te l' ho sagrificato! Egli fu in ogni tempo il mio protettore; da lui aveva avuta la cambiale ... Egli mi amò sempre. Quale ricompensa ne ottiene!

Ros. Come! Egli sta in casa del signor Dabelle?

Jen. E' il suo cassiere, il suo amico.

Ros. Ascoltami, Jenneval ... Tu hai commessa una gravissima imprudenza esponendomi alla di lui vista. Hai creduto di poterlo piegare, ma egli è uno di quegli uomini freddi ed insensibili, che non ponno sentire nè scusare la più augusta, la più tenera delle passioni. L' amore è per essi un sentimento ignoto ... Egli mi ha oltraggiata... Ma tu hai bisogno di lui, e poich' è il tuo amico, gli perdono l' offesa che mi ha fatta.

Jen. [*baciandole la mano*] Ah! il tuo cuore è egualmente nobile che sensibile.

Ros. Ti senti tu capace di seguire i miei consigli?

Jen. Consigli!.. ordina, io voglio solamente obbedire.

Ros. Conviene che tu vada a ritrovare il tuo amico che gli parli d' un tuono pentito, che

lo pacifichi e che impieghi persino la sommissione se occorre. Assicuralo, non che mi hai abbandonata, (nè la tua bocca, nè la mia, caro Jenneval, proferiranno giammai una parola così crudele) ma dagli ad intendere che non sei schiavo del mio volto, ch'io non governo la tua volontà, che niente ti tiranneggia. Soprattutto lasciagli dire di me tutto quello che vuole; che importa a me de' discorsi del mondo, se da te solo dipende la mia fama, la mia felicità? Io imparerò a sofferir tutto quando lo esigerà il tuo interesse.

Jen. Come? tu vuoi ch'io m'avvilisca a fingere?

Ros. Ecco l'obbedienza che mi avevi promessa! Sai tu a che mi esponesti? a tutto l'effetto del suo risentimento, che può divenire terribile. Il mio disonore volerà di bocca in bocca. Tu hai già inteso qual nome stava Bonnemer per darmi; attendi ancora un poco, e vedrai qui di nuovo quell'uomo irritato...

Jen. Se tu sapessi quanto mi costa il dissimulare!.. Chi! io! io dirò una sola volta che non ti amo, che non ti adoro? io proferirò una menzogna, da cui è sì lontano il mio cuore? Ah! quel momento dev' essere orribile, ed io preferirei...

Ros. Sì, certamente, di perdermi per sempre.

Jen. [*con dolore*] Che dici?.. ti obbedirò.

Ros. Corri a raggiungerlo, e trema di ritrovarlo inflessibile alle tue preghiere. Sovente una parola cui si titubò a pronunziare all'uopo ha cagionate delle disgrazie irreparabili. Vanne, mio caro Jenneval, e non tardare a rendermi conto dell' esito... Calma Bonnemer, e ritorna sempre più degno di essere amato.

Jen. [*in un trasporto rapido*] Adorabile Rosalia, tu possiedi tutte le virtù, tu dimentichi un' offe-

sa, tu mi rendi un amico, tu vuoi confermare la mia felicità. L'anima tua eroica e tenera mi detterà tutto quello che debbo dirgli, e ritornerò subito a' piedi tuoi per inebbriarmi delle pure delizie che la voce e i tuoi sguardi mi fanno gustare. [*parte*]

SCENA IX.

ROSALIA.

Era d' uopo di prevenir la burrasca che potea insorgere.. Ma è pur difficile da maneggiare questo carattere focoso! quante volte mi scappa! la sua ingenua virtù viene ad ogni momento a rompere i miei progetti ... Ma io gli ho concepiti, è d'uopo che si adempino ... Io non soggiogherò un cuore innamorato ?.. La di lui fortuna non resterà schiava nelle mie mani?.. Piuttosto morire che perderne la speranza. [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

ORFISA, LUCILLA.

ORF. Ah! ah! cugina, tu non mi scapperai; sei nelle mie mani adesso ... Così dunque si viene a nascondersi per piangere soletta?

LUC. Io?

ORF. [*contraffacendola con tenerezza*] Io!.. Ma no, sono quegli occhi che vorrebbono mentire, che ancora bagnati si sforzano di dire, noi non abbiamo pianto.

LUC. Oh! per questo poi... Ma, cugina, io non amo d'essere perseguitata a questo segno.

ORF. Eh via, fanciulla, renditi colle buone... Io so tutto... Non ti ricordi più delle tante volte che m'hai parlato di Jenneval?

LUC. Ti assicuro che non te ne parlerò più...

ORF. Se non colle lagrime agli occhi. Eh respira un poco, sorridimi; non puoi?.. Ebbene, solleva il tuo cuore, gettami le braccia al collo, nascondi il volto nel mio seno, sospira, la mia fanciulla, sospira; ripetimi cento volte che sei un'infelice: le mie lagrime si mesceranno alle tue. Io so quanto tu peni; Jenneval cade in errori che il mio cuore non può giustificare.

LUC. [*abbracciandola*] Ah! ho forse torto di piangere? Egli è vicino a perdere il suo buon costume, la sua virtù. Tu non sai quanto egli sembrasse virtuoso e degno di essere preferito a tanti altri che abbiamo esaminati in-

sieme... Anche tu, mia cara cugina, eri prevenuta in di lui favore... c'ingannava egli allora?.. Ah no! crediamo piuttosto che si sia lasciato sedurre; ma non potrà dunque più ravvedersi? Questa è quell'idea che mi lacera il cuore... Il timore, il dolore, la speranza lo ingombrano successivamente.... Non ho mai provata un'agitazione così violenta... Oh, a quanti affanni è in preda l'anima mia!.. Quante lagrime ho versate!.. Ah! è ben crudele chi me le fa spargere! E quest'ultimo avvenimento... E quell'indegna rivale... Arrossisco della mia debolezza. [*nasconde il proprio volto nel seno d'Orfisa*]

ORF. Io sono così afflitta, che non so più che dirti. E quel ch'è peggio, il di lui zio è arrivato a tempo per fare un precipizio. Chi lo ha fatto venire? e da chi fu avvertito?..

LUC. Da mio padre nè dal signor Bonnemer no certamente.

ORF. Io penava per te. Noi attendevamo ansiosamente il momento di scappare di tavola. Che uomo terribile è mai quel signor Ducrone! E' pare uscito da' boschi. Io sono stata venti volte in procinto di perdere la pazienza. Non so poi come non mi sia gettata al collo di tuo padre, che parlava in favore del nipote, e pareva leggesse ne' nostri cuori per mantenervi la speranza.

LUC. Cara cugina, se sapesti quanto io paventi la di lui bontà! A quale stato sono ridotta! io temo mio padre, io che fino ad ora non avea fatto altro che amarlo! Ma se lo temo, sono dunque colpevole... Finchè credetti Jenneval virtuoso, la mia inclinazione non poteva essermi motivo di rimprovero, ma adesso tutto è contro di me... Ed io ardisco di pensarvi

ancora; e non ho peranche ritrattata la mia passione nelle braccia dell' autore de' giorni miei? Sono così turbata, che credo di non amar più alcuno oggimai. Le due persone che mi erano care più di tutte si mostrano agli occhi miei sotto un nuovo aspetto ... Quello di mio padre è per me formidabile, e Jenneval, l'ingrato Jenneval... Credi tu ch' ei mi amasse prima di questa sciaurata avventura? Io per me lo credo impossibile.

Orf. Impossibile dovrebb' essere di amare un'altra dopo d' averti conosciuta. Jenneval avea concepiti per te i più teneri sentimenti; mille volte gli occhi suoi lo tradirono in tua presenza , e tutto in esso esprimeva un timore rispettoso, che ci dava una vantaggiosa idea de' di lui costumi. Ma avrà bastato un cattivo momento per farlo travviare in questa città dove il vizio trionfa e si maschera con tutti gli allettamenti del piacere; come...

Luc. Nè sarebbe più possibile che ritornasse in se medesimo? E alcuni giorni di travviamento potranno corrompere tutta la di lui vita? Jenneval potrà mai aver cara l'infamia! Ah! cugina, quando lo vidi ritornare stamane in aspetto così confuso e mortificato, ho raccapricciato da capo a piedi; deh! perchè è fuggito di nuovo, e più colpevole che mai?.. Il di lui amico è afflittissimo. Nè l'amicizia, ultimo sentimento che si estingua in un'anima nobile, ha potuto parlargli al cuore! Io mi lusingo di troppo forse; ma se gli avessi parlato, sarei più tranquilla. Ben mi risovvengo d'un tempo in cui pareva ch'ei prevedesse persino i miei più minuti pensieri; ma quanto più lo vidi darmi prove d'un affetto che cresceva di giorno in giorno, tanto più mi credetti in do.

vere di reprimerne i troppo visibili contrassegni, affettando una freddezza, che appunto era necessaria, perchè non approvata dal mio cuore. Si sarà creduto forse rigettato, e questo errore sarà stato cagione della di lui rovina.... Ma tu vedi con qual arte cerca il mio cuore di lusingarsi. Cugina, io mi perdo. Deh aiutami a sbandire per sempre una pietà troppo perigliosa, che forse è l' interprete d'un sentimento, da cui dipenderebbe la miseria della mia vita se non mi affrettassi ad estinguerlo.

ORF. Sento il di lui zio con tuo padre.

LUC. Ah! mi risovvengo adesso di mille cose che voleva dirti...

ORF. Io fuggo; non posso tollerare la severità di quest'uomo, e la di lui virtù mi fa tremare. [*parte*]

SCENA II.

IL SIGNOR DABEILE, IL SIGNOR DUCRONE, LUCILLA.

DUC. Signore, voi vedete in me un uomo che in tutte le circostanze possibili ha operato con fermezza, e che per conseguenza sa quel che gli resta a fare in una congiuntura simile. [*guarda l'orologio*] Lode al cielo non ho perduto tempo; ho fatto in un'ora e mezza quattro grosse leghe. Voi altri m'ingannavate tutti, mi tenevate nascosti i suoi bei portamenti; che cosa aspettavate per informarmene? Che la sua infamia fosse pubblicata dalle finestre? manco male che ho avuto un soprastante fedele, il quale ha saputo avvisarmi di punto in bianco!.. Ah! ah! signor nipotino caro, voi mi fate lasciar la campagna, ma

abbiate un po' di pazienza, e vi dò parola che mi pagherete la fatica.

Dab. Il male non era arrivato agli estremi, e noi speravamo di guarirlo. Si dee valutare ogni colpa a proporzione dell'età e del carattere. Di grazia non alterate il piano che abbiamo stabilito di seguire; lasciate a noi la cura di questo affare, e vi assicuriamo della riuscita.

Duc. Io non prendo consiglio da altri che dalla mia testa, signor mio caro, e non ho mai avuto motivo di pentirmene. Io sono zio, e voi capirete fra poco, che devo pensare in una foggia diversa dalla vostra. Non è già nipote vostro quello che vi ha rubato, è mio, il mio sangue è avvilito, quel sangue che fu puro sinora e immacolato nella nostra famiglia. E forse forse qui non si affetta tanta indulgenza se non per una pietà che mi disonora assai.

Daf. Voi non rendete giustizia a' sentimenti che mi fanno operare. Se m'interesso nella sorte di quel giovane, crediate ch'io conosco fondatamente il di lui carattere, e che ho le mie ragioni per parlargli in favore. E' meglio illuminare il reo che punirlo... Non aggraviamo le di lui colpe quando è facile ancora di ripararle...

Duc. Oh! la sbagliate di grosso se ve la pensate. Tanta bontà, tanto zelo mi fa stordire, ma non mi tira dalla vostra. Ognuno ha i propri principj; i vostri ponno essere buonissimi verso [*guardando Lucilla*] d'una figliuola che ha un carattere inclinato per natura alla virtù; pagherei la metà del mio stato per averne una simile ancor io; ma cotesta gioventù stravagante, indisciplinabile, so io come bisogna condurla. Chi una volta ha avuto il coraggio di mancar al dovere che l'onore gl'

imponeva, non merita più riguardi; è necessario d'affrettare il castigo che si è tirato addosso, e far che dalle conseguenze del suo fallo nasca il suo pentimento. Insomma io sono lontano le mille miglia da questa compiacenza di cui mi parlate. Io non conosco altra strada che quella d'un'esatta probità, e un galantuomo non può allontanarsene senza meritare un nome infame. Chi cammina obbliquamente non è più sulla dritta linea; e per poco che cominci a travviare, fa quei passi che restano stampati nell'obbrobrio, e non si scancellano mai più.

Luc. (Ah non posso più resistere, il mio cuore pena troppo.) [*parte*]

Dab. Voi non credete dunque che tanti, e tanti dopo d'essersi smarriti sieno rientrati nel buon cammino, e abbiano avanzato più degli altri in quella carriera? Io rispetto la vostra maniera di pensare, ma a dirla fra noi, la credo troppo austera. Bisogna misurare la caduta sui pericoli che circondano la gioventù; in questo secolo sciagurato ella è esposta infinitamente, e un cuore inesperto e sensibile si trova sedotto prima che neppur se lo immagini. L'esperienza de' suoi antenati non gli giova. L'indulgenza, non la severità può correggerlo, e sotto alla di lei mano mite e generosa, un uomo che si credeva abbandonato riscalda sovente in se medesimo i germi rinascenti che tutto ad un tratto fanno rifiorire la virtù.

Duc. Oh! dite, dite pure quel che vi pare e piace, ma non mi persuaderete giammai che un uomo di ventidue anni possa rialzarsi da una caduta simile. La di lui condotta porta tutti i caratteri della mala fede e del libertinaggio.

Se riflettete ch'egli ha fatta questa bricconeria mentre studiava la legge e si disponeva ad abbracciare l'onorevole professione di avvocato... Io arrossisco di vergogna e di furore... Ah! mio figliuolo fu assai meno colpevole, commise una colpa meno grave, eppure l'ho castigato più severamente. Egli scappò dalla casa paterna, io seppi che era in guarnigione lontano da me cento leghe, e sapete che cosa ho fatto? Oh in verità che l'ho lasciato servire il re. Egli mi scriveva delle lettere piene di lamenti: signor padre, non ho il mio bisogno, sono mancante di tutto: eh! signor figliuolo, l'hai tu voluto? restaci, ben ti stà! buona scuola. Gli comperai nondimeno il posto di luogotenente, l'anno dopo il di lui reggimento fu tagliato a pezzi, ed egli fu ammazzato. La sua perdita mi diè qualche afflizione, e adesso ch'è morto, posso dire, ch'io lo amava assai... E guardate un po' questo sciagurato di Jenneval, che non sa che in fondo al mio cuore... Oh! ma mi guarderò ben bene dal lasciarglielo penetrare. Non vorrei che se lo immaginasse per tutto l'oro del mondo.. Non v'ha cosa più pericolosa di questa indulgenza di cui mi parlate, di questa debolezza del sangue.

SCENA III.

Jenneval, Bonnemer, Ducrone, Dabelle.

Duc. Ma vi so ben dire che egli è sfrontato la parte sua! Aver il coraggio di comparirmi dinanzi, di rimettere il piede in questa casa!.. Che cosa vuole?

Bon. [*a Ducrone d' un tuono supplichevole*] Caro si-

gnore... Il vostro soprastante fu ingannato dal proprio zelo. Egli ha dipinto Jenneval con colori troppo neri, vi ha svelata la colpa, ed ha taciuto il rimorso: ma Jenneval è pentito, Jenneval detesta le cose andate, la di lui fronte s'è coperta di quel rossore salutare, che annunzia un perfetto ravvedimento. Noi tutti facciamo fede per lui.

DAB. Caro Jenneval, avvicinatevi, lasciate, ch'io legga negli occhi vostri il cambiamento felice per cui l'amico nostro si consola.

JEN. [*con voce bassa, che prova il suo imbarazzo, e la sua confusione*] Signore, possa io rendermi degno della vostra bontà. (Che supplizio!)

BON. [*a Jenneval*] Te l'ho già detto, deponi quella falsa vergogna fuori di luogo; tutto è riparato, tu non devi più arrossire: una sola tua parola ci ha disarmati; ognuno ti conosce sincero. [*lo abbraccia, e poi a Dutrone*] Animo, caro zio, il trattato di pace è concluso, ed io me ne fo mallevadore. [*fa cenno a Jenneval di parlare. Per tutto questo tempo lo zio si mostra irato in volto, battendo di tratto in tratto il pavimento colla canna*]

JEN. [*avanzandosi*] Mio zio, se ardissi sperare da voi altrettanta indulgenza, si raddolcirebbono le pene che incontro ad ogni passo della mia vita. Acconsentite a volermi felice, proferite una parola, e lo farò. Questi amici generosi mi hanno incoraggito a comparirvi dinanzi, ma una sola vostra parola, un solo contrassegno del vostro affetto mi renderà a me medesimo.

DUC. [*d'un tuono fermo*] Volete un po' star a sentire, signorino, quale sia la mia volontà?

JEN. [*con rispetto*] Sì, mio zio!

DUC. E sarà irrevocabile, sapete? ve ne avviso. Io

indovino benissimo che questo così pronto ravvedimento è prodotto dalla necessità, ma a me non farete vedere il nero pel bianco. Voglio prima di tutto essere informato precisissimamente dell' uso che avete fatto di questo denaro rubato, e poi voglio sapere chi sia colei, e quando, e dove, e come l'abbiate conosciuta.

BON. [*interrompendolo*] Eh, caro Ducrone, lasciamo andare tutte queste cose. Egli ha confessato di essersi lasciato sedurre, dunque la seduzione ha perduto il suo effetto; che chiedete di più?

DAB. Signore, siamo generosi. Il suo cuore si arrende a noi, accordiamogli gli onori di guerra. Jenneval, gettatevi al collo di vostro zio, e sia posta ogni cosa in dimenticanza.

JEN. [*si avanza per abbracciare Ducrone*]

DUC. [*rinculando*] No, signori, no... vi son obbligato, ma fatemi il piacere di non circuirmi tanto. Ve l'ho già detto; io non mi lascio trasportare da finte carezze. Voi non lo conoscete già com' io lo conosco. Vedete quella modestia contraffatta, quella dolcezza da ipocrita? ella non è cagionata da altro che dall' interesse che me lo tiene soggetto.

JEN. [*con uno sdegno nascosto*] Io ipocrita, signore! (Poss' io dissimulare di più?)

DUC. Voglio prove più sicure d'un vero pentimento. Il solo mezzo di farmi conoscere che tu miri al mio cuore piuttosto che alla mia borsa è quello di piegar subito il capo agli ordini miei. Io non mi lascio uccellare da una smorfia passaggiera. Prima che resti persuaso, ci vogliono molti anni d' una condotta irreprensibile, che cancelli le macchie di questa. Prima di tutto i duemila scudi, ch'io resti-

tuirò, saranno pagati colla tua pensione, e per conseguenza i quartali, cominciando da questo giorno, saranno diminuiti in parti eguali sino all'intero pagamento. E' bene che tu senta un po' quanto vaglia quel denaro cui getti così pazzamente. Ho fatto abbastanza per voi, signorino, è tempo che ora voi facciate qualche cosa per voi medesimo. L ozio fu il laccio della tua gioventù, e il lavoro diverrà un preservativo sicuro. Ecco poi le condizioni, alle quali posso ancora perdonarti; o eseguiscile subito, o non mi vedrai mai più. Io intendo che tu parta di bel domani per la provincia, che tu vada in quella città che ti additerò per terminar di studiare cotesta legge che in questo maladetto Parigi va tanto per le lunghe. Pretendo che tu parta da una capitale fatta apposta per corrompere i tuoi costumi; nè voglio che tu vi mantenga veruna corrispondenza diretta nè indiretta. Parigi è ripieno di cortigiane che rivoltano la gioventù contro a' loro parenti, ma io non avrò radunato il mio denaro perch'egli sia in preda dei dissoluti. La tua bella dea poi, la tua Rosalia sarà rinchiusa questa sera medesima, la mia querela è già presentata, e il giudice saggio, che veglia alla conservazione de' buoni costumi non meno che alla sicurezza de' cittadini, saprà porla in luogo sicuro. Oh! ti prometto che la si starà in gabbia per tutto il resto della sua vita.

JEN. [*alzando la voce*] E con qual dritto, signore, la perseguitate? Come ardite di attentare alla libertà d'una persona che non conoscete? Il carpire un ordine simile con una vile calunnia è un commettere una bassezza tanto più crudele quanto che si vuol colorirla con un' aria

aria di giustizia. Guardatevi dall'andar oltre, poichè io ardisco di assicurarvi...

DUC. Ah! tu fai il don Chisciotte! Va, va; mi ringrazierai quando sarà passato il tempo de' tuoi pazzi amori. Allora daresti la metà della tua vita per ricomperare la prima. Credi a me, abbandonala alla sua bassezza, lasciala ricadere nella miseria da cui la tua stolidezza l'ha tratta:.. una vile creatura...

JEN. S'ella fosse tanto vile quanto voi pretendete, la vostra ingiustizia, la vostra crudeltà la confermerebbono nella disperazione del vizio, poichè le dareste l'orribile dritto di odiar voi e tutti gli uomini insieme... Ma io no non sarò vile a questo segno.

DUC. Come! come! tu arrivi colla tua stravaganza sino!.. mi mangierò la metà del mio stato, sai? e in questo punto... Sì, sarà rinchiusa ti dico, e così strettamente...

JEN. [*prorompendo in furore*] Io la difenderò contro di tutti, e contro di voi medesimo... Ci va della mia vita... Se turbate il di lei riposo, barbaro, me ne renderete conto.

DUC. [*alzando la canna, e trattenuto da Bonnemer*] Ah, impertinente!

DAB. Jenneval, sarebbe mai possibile!.. Io sono egualmente sorpreso che afflitto.

DUC. E' questo forse quello che tu mi avevi promesso?.. Almeno per amor mio...

JEN. [*con veemenza*] Abbandonatemi tutti, ma almeno non mi tormentate. [*intenerindosi*] Perdonatemi. Ah! se vedeste tutta l'anima mia! no, più non posso dissimulare. Forzato a fingere per un momento, io sosteneva un carattere troppo periglioso, e fui difatti vicino a cadere: vedetemi dunque quale mi sono. Io amo, e a quella che oltraggiate, a quella di cui

mettere in dubbio la da me conosciuta virtù deggio la moderazione che ho usata sinora. La mia ragione giustifica tutto l'eccesso della mia tenerezza. Perchè non posso in questo momento medesimo per cancellare così ingiuriosi sospetti condurla appiè degli altari? Là si vedrebbe quant'io la rispetti. Ella è povera, ma la di lei povertà fa fede della sua virtù. Come! l'indigenza sarà guardata come il delitto, e perchè una giovane non è ricca cesserà d'essere onesta? Miserabili pregiudizj io sarò il primo a disprezzarvi.

Duc. Se fosse virtuosa, se l'onore le parlasse al cuore, se finalmente ti amasse, ti farebbe concepire sentimenti più delicati, non ti avrebbe esposto al pentimento, allo scorno che porta seco una bricconata ignominiosa. Non è stata forse a parte de' frutti della tua bassezza... Eh! lascia pur fare a me ch'io ti farò conoscere come si debba far rientrare un giovane libertino nel proprio dovere. Tu non sei peranche giunto dove ti credi. Segui, segui, la tua bella strada, che ti seguirò ancor io, non già per amore di te, ma per rispetto alla memoria di tuo padre; e saprò impedire che guidato da una femmina dissoluta tu non sia un giorno pubblicamente il disonore della tua famiglia.

Jen. Ah! s'io mi sono reso colpevole d'una bassezza che voi mi rimproverate tante volte e così aspramente, sappiate che non sono io solo il reo. Io vi ho perdonato le estremità alle quali mi avete ridotto, perdonatemi voi almeno una colpa di cui siete la prima cagione.

Duc. Io!

Jen. Sì, voi... la legge vi ha fatto depositario de'

miei beni; ma, avete voi adempito al suo spirito, alla sua intenzione? mi avete trattato con un rigore inflessibile: non mi avete negato quell'assoluto necessario che avrebbe sollevato clamori eterni contro di voi, ma mi avete tolti i mezzi di soddisfare a degli altri bisogni figli dell'onore, non meno forti, e più cari di tutti a un'anima nobile. Io dovea fare delle spese, che si rendevano indispensabili in un mondo, in cui voleva il mio stato che mi presentassi con decoro. Ma voi non avete mai voluto concepire quello spirito del secolo, quegli usi che legano la nostra volontà. Quante volte questo cuore altiero fu mortificato! Se mi aveste accordato quello ch'io aveva ragione di attendere od anche di esigere, non sarei adesso infamato. L'ultimo fra gli artigiani concentrato nel circolo oscuro dove la sorte lo avea collocato era cento volte più felice di me, che obbligato a farmi vedere, mi vedea costretto a nascondermi.

Duc. Io ti ho dato quello che ti doveva dare. Se il secolo impazzisce, io non son fatto per obbedire a'di lui capricci. Forse vuole lo spirito della legge che un tutore favorisca le dissolutezze del suo pupillo? L'oro sarebbe divenuto in tua mano un pericoloso veleno; per altro poi, i tuoi conti son belli e preparati, e il dì della tua maggiorità ti saranno presentati in buona forma. Se non sei contento, chiamami in giustizia, ch'io ho preparata la mia risposta.

Jen. No... Non aspetterò da'tribunali quello che il vostro cuore mi nega. Se non sapete giudicar da per voi, non tocca a me ad arrossire.

Duc. Ti dimentichi con chi parli?

JEN. Me ne ricorderei se non foste inumano. Uno zio che ama il proprio nipote, lo compiange s'ei fa un passo falso, e non lo insulta.

DUC. Poss'io insultarti quando non meriti più se non disprezzo?

BON. [*avanzandosi cogli occhi bagnati di lagrime*] Caro Ducrone, basta... moderatevi in nome dell'amicizia!

DUC. Ch'io mi moderi? M'è testimonio il Cielo che non è lo sdegno quello che mi anima, e che cerco il suo interesse piuttosto che il mio... Signori, in tutto quello che sarà onesto, giusto, ragionevole, egli mi ritroverà pronto a secondarlo, e pronto, checchè egli dica, a prevenire eziandio i di lui desideri; ma se resiste al suo dovere, trovi anche in me una fermezza cui nessuna cosa potrà rimovere. Se domani all'ora in cui vi parlo egli non è lontano di qui venti leghe, io giuro...

JEN. [*con alterezza*] Risparmiate queste inutili minaccie: io non riceverò più leggi da altri che da questo cuore cui si vorrebbe avvilito, ma che si sente grande abbastanza per confidare in se medesimo. Io sarò libero, indipendente e padrone di disporre della mia persona. Perchè vi date tanta pena onde tormentare la vita mia? Se non volete farmi del bene, non mi rendete almeno più sventurato. Sarete geloso dell'autorità vostra, più che della mia felicità?

DUC. Io la voleva, ingrato, questa tua felicità, ma tu insulti ad una bontà che si avvicina troppo alla debolezza. Oggimai non posso più perdonarti. Se tu mi avessi obbedito, avrei potuto dimenticarmi il passato... Vedi sino a dove io giugneva per te: aveva messo da parte centomila lire per comprarti una carica su-

bito che avessi finito di studiare legge; ma il ciel me ne guardi! questo denaro è mio, e saprò godermelo. Vedi qua una nuova istituzione di rendite vitalizie, che viene a tempo per castigarti, e per raddoppiare la mia entrata... Sarebbe da ridere che me ne privassi per un nipote libertino, avido, snaturato, il quale mi desidera la morte per poi venir a ballare sul mio sepolcro colla sua indegna femmina.

JEN. Voi solo avete potuto concepire i vili sentimenti che mi attribuite. Tenetevi le vostre ricchezze, e fatene qual uso vi piace, ch'io non vi desidero generoso ma giusto.

DUC. Lo sarò discredandoti... Sei reso troppo degno della mia indignazione.

DAB. [*a Ducrone d'un tuono nobile, e patetico*] Ah! caro zio, non ascoltate questo primo momento di caldo, egli vi darà motivo di amarlo come prima. Io son padre, e so quanto sia grande il piacere di aver delle facoltà per assicurarle in pace a' propri discendenti. Crediate, che se non avessi mia figliuola, e invece avessi di molti eredi, non ritroverei giammai pretesti per privare alcuno del suo dritto di successore, che è inalienabile e sacro. Privandoli della nostra eredità, non li rendiamo già più virtuosi, ed ogni azione che non ha uno scopo utile si può dire degna di biasimo. Se lo Stato autorizza a spezzare i legami più sacri, lasciamo che i cuori insensibili cedano a quest'esca fatale; il vero cittadino non è un ente solitario; nel momento in cui dovremo comparire dinanzi all'ente supremo, non ci macchiamo con un'azione che possa rassomigliare all'odio o alla vendetta. Lasciate ch'io sia mediatore in questo affare,

conchiudiamo un nuovo trattato, siate un po' meno severo... Jenneval è sensibile, e questo prezioso carattere esige molti riguardi.

Duc. [*traendosi il cappello*] Vi torno a dire, signore, ch'egli non è nipote vostro; e ch'io so quel che faccio. Permettete dunque ch'io non cangi punto nè poco le mie prime disposizioni; avrebbe una tenerezza ridicola chi la conservasse ad un nipote ribelle, ch'è la mia vergogna e il motivo del mio dolore... Tuttavia, perchè non m'incolpiate di animosità, voglio lasciarlo ancora in libertà di scegliere; siate dunque testimoni dell'ultimo sforzo della mia bontà. [*a Jenneval*] Animo; risolviti a partir subito, o se bilanci... Tu puoi star certo della mia inimicizia eterna.

Jen. [*tranquillamente*] Sfogate la vostra vendetta contro lo sfortunato oggetto da cui dipende la felicità della mia vita, potete farlo, signore, ma è impossibile, ch'io mi divida da lei... Vi direi ancor di più, ma voi mi trattate con troppo dispotismo per ottenere una confidenza cui negherei forse ad un amico. Lasciatemi all'infelice destin che mi aspetta; ho dei tormenti preparati abbastanza. [*guardando Dabelle con dolore, e tenerezza*] Se avessi potuto arrendermi, mi sarei già reso.

Duc. [*con collera*] E' ancora resisti! ebbene, è finito tutto, e lo giuro per quell'onore che hai tradito. Mi vergogno di essere stato tanto indulgente. Ti aveva mal conosciuto, e mi pento di aver vegliato con tanta tenerezza sopra a' tuoi primi anni. Sarebbe meglio che tu fossi morto in culla. Se tuo padre vivesse, lo faresti morir di dolore. Va, va, io vedo ad occhi asciutti i tuoi bei portamenti; era un pazzo a riscaldarmi il sangue per il tuo inte-

resse. Perisci giacchè vuoi perire, inoltrati nella carriera del libertinaggio e del vizio, che ne raccoglierai frutti amari. Tutti i mali ch'eglino producono raccolti fra poco sopr'al tuo capo vendicheranno la mia autorità oltraggiata e le mie lezioni poste in dimenticanza... Ti proibisco di chiamarmi più tuo parente. Per me... non ho più nipote. [*parte*]

Jen. [*con vivacità*] Ed io non ho avuto mai zio.

SCENA IV.

Dabelle, Jenneval, Bonnemer.

Dab. Ritrattate quest'ultime parole, giovane sfortunato. Egli vi resterà, credete a me. Bench'ei sia inesorabile, dovete rispettarlo. La severità costituisce il di lui carattere, ma ell'è effetto della virtù, e forse della tenerezza che ha per voi. Se vi amasse meno, non avrebbe portate le cose agli estremi.

Jen. Signore, io conosco il vostro cuore... vi amo... vi rispetto... darei 'l mio sangue istesso per voi; se avessi potuto moderarmi, lo avrei già fatto. Quel che debbo alle vostre cure... Ah! ah! compiangetemi; non condannate un'inclinazione invincibile. Oh dio! e vi fu un tempo!.. Non se ne parli più! Se alcuno avesse potuto aiutarmi a vincere, eravate voi quello certamente...

Dab. [*stringendolo per le braccia*] Calmatevi... [*additando Bonnemer*] Rimettetevi nelle braccia di questo buon amico... apritegli il vostro cuore. Quali ferite non raddolcisce l'amicizia? Io vi compiango; ma almeno la tempesta delle passioni non vi faccia dimenticare que' sacri doveri che denno riportar la vittoria in un'anima

bennata, e riportarla sopr'a qualunque cosa. [*parte*]

JEN. [*resta immobile, e pensoso*]

SCENA V.

JENNEVAL, BONNEMER.

BON. Ah! se tu potessi rinunziare a questa passione funesta! se volessi combattere per amor nostro! se con un sagrifizio eroico e generoso... solamente vincendo si mostra l'essere d'uomo... Io t'affliggo; perdonami...

JEN. Caro Bonnemer, io merito la pietà degli animi sensibili e indulgenti, la compassione che si ha pegl'infelici.

BON. Pegl'insensati.

JEN. Ah! se lo sono, merito ancora più d'essere compianto, poichè l'indulgenza divien giustizia. Lasciami, io ho più timore di cedere alle tue lagrime, che dolore per la mia resistenza... Si minaccia la libertà di Rosalia, io volo... Quanti colpi si uniscono sopr'a questo cuore sensibile! e come mi sento oppresso!.. Cielo! ecco l'ultimo, ecco Lucilla!..

SCENA VI.

LUCILLA, *e* DETTI.

LUC. [*con una verità nobile*] No, signore, voi non partirete. Sofferite ch'io vi rappresenti quello che l'amicizia mi detta in questo momento. Tanto dunque vi costa l'assoggettarvi ad uno zio che pur dovete conoscere sin dalla vostra fanciullezza? Nè potete cedere a mio padre, al vostro amico?.. Io medesima mi sento costretta ad unirmi ad essi... Ho incontrato il signor Ducrone, e gli ho detto tutto quello

che ha potuto suggerirmi il mio cuore, e lo vidi scosso: sarebbe forse ancora tempo di piegarlo... Voi non mi rispondete!.. M' invidiereste forse la parte che io prendo al vostro dolore?..

Jen. Madamigella, perchè i tormenti ch' io provo giungessero all' estremo, mancava solo che voi vi ci mostraste sensibile. Ah! come mai! Voi v' interessate nel destino d' un uomo che più non merita gli sguardi vostri! Io sono troppo indegno della vostra pietà; io fuggo disperato, portando nel cuore il pentimento di non aver coraggio di alzare gli occhi dinanzi a voi. Lasciate ch' io nasconda la mia vergogna, il mio dolore... e la mia disperazione. [*fugge*]

Bon. [*correndogli dietro*] Jenneval!

Jen. [*in fondo della scena*] Eh! che vuoi tu ancora da me quando ho potuto sforzar l' anima mia persino a resisterle? [*parte*]

SCENA VII.

Lucilla, Bonnemer.

Luc. [*con fuoco*] Non lo abbandonate. La sua ragione è turbata. Seguite i di lui passi, riconducetelo qui suo malgrado; è d' uopo di mettere in opra tutto per salvarlo. Io non posso vedere un giovane che parea nato pel bene, che pochi giorni fa era stimato da tutti, vicino ora a perdere il suo buon costume, e quella stima medesima che gli assicurava la mia... Se... io non posso terminare.

Bon. Ah! se lo zelo mio avesse d' uopo di essere stimolato, la vostra generosa pietà mi accenderebbe d' un nuovo fuoco. Io non lo lascierò, e se la mia presenza dovesse anche divenirgli importuna, egli sentirà sempre la voce tenera

e ad un tratto severa del suo fedele amico. [*parte*]

SCENA VIII.

LUCILLA.

Egli si strugge d'amore per un'altra, ed io seguito ancora ad amarlo! Troppo caro Jenneval! Almeno l'affanno che mi consuma potesse renderti il tuo riposo! ma la tua vita è pur troppo egualmente agitata che la mia! [*parte*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera smobigliata illuminata da un lumicino. Un uomo porta un forziere, e lo depone.

SCENA I.

ROSALIA *che arriva precipitosamente e in disordine*, GIUSTINA.

ROS. Come! sarò sempre perseguitata dal furore degli uomini? [*guardando il forziere*] Ecco tutto quello che si è potuto salvare! O vendetta! Diamo qualche sfogo a questo fuoco terribile che fermenta nel seno mio... Dove sarei s'io tardava un momento? In un'orrida prigione... Vi riconosco, vili persecutori, voi opprimete il debole senza pietà, siete crudeli quanto più v'è possibile d'esserlo, ma non avrete fatto alcun guadagno, e il vostro dispotismo avrà per voi delle conseguenze funeste. Io sarò più furiosa di voi... Tremate! [*a Giustina*] Credi tu che siamo sicure in questo luogo miserabile? Mi sembra che da poco tempo le muraglie sieno divenute trasparenti. Un braccio infaticabile conduce da ogni lato un'armata d'arghi, e non v'è più un asilo sicuro contro a quell'occhio vigilante e terribile.

GIU. Non temete di niente... Quando siamo nascoste in questo luogo, Brigard si fa mallevadore.

ROS. [*con un furore impaziente*] Verrà egli presto?

GIU. Non deve tardare. Egli ci ha avvertite a tempo; se non fosse stato desso...

Ros. Ah! sopra di chi deve ricadere tutto il peso de' tormenti ch' io soffro!.. mi sento un bisogno di vendetta!.. affrettati, momento che devi soddisfarlo. Il cielo è di ferro per me, gli uomini inferociti vogliono la mia ruina... Ebbene, tiranni della mia esistenza, avete nessun flagello riservato? Scagliate pure tutte le vostre saette, ch' io sfido la vostra doppia collera; voglio veder il fine del mio destino; siasi favorevole o terribile, è tempo ch' ei sia deciso.

Giu. Il caso non è disperato...

Ros. Non voglio udir cos' alcuna, ti dico.

Giu. [*va intorno guardando, e resta nel fondo*]

Ros. (L' abisso mi circonda; io vi cado, o in esso precipito il mio nemico; la mia crudeltà diviene giustizia. Si bilanci il potere dell' uomo ingiusto. O notte, condensa il tuo velo! O vendetta attiva e tenebrosa, tu che vegli e colpisci nell' ombre, nascondi 'l tuo ferro sino a tanto ch' io l'abbia appoggiato sul cuore della mia vittima; ella cada, e il mio destino la vinca ...) [*a Giustina*] Va a vedere se viene alcuno.

Giu. [*parte*]

SCENA II.

ROSALIA.

Dovrò abbandonare questa città, unico luogo ov' io possa alzare il capo, e trovare quella felicità che tante altre possedono? Ah! s' io non ho qui risorsa, per me non ve n' è più alcuna in tutto l' universo... Detestabile vecchio! tu sei venuto a rompere il piano felice ch' io aveva formato; io posso distruggerti, ma nulla ho fatto se tuo nipote non è il mio

primo complice. Jenneval mi resta, e tutta l'anima mia non è passata nella sua? e non gli ho ispirato il mio furore? Ma, e la di lui virtù!.. La di lui virtù dee cedere al mio ascendente... Egli è debole... Ha incominciato col furto, e finirà coll'omicidio ... L'anima sua è nelle mie mani. Egli divenga furente d'amore; acciecato dalla mia seduzione, voli a trafiggere quel seno ch'io detesto, e quindi ancora insanguinato ritorni da colei che dee far tacere la voce del suo rimorso.

SCENA III.

Brigard, e detta.

Ros. Dov'è Jenneval? L'hai ritrovato? Verrà?

Bri. Sì, e ho fatto di più: ho osservati tutti i di lui passi; dopo ho fatto la spia allo zio, (questo era il mio mestiere antico) e ho saputo che va segretamente a cena da un uomo che maneggia tutti i di lui affari, e si è preso impegno di trovargli da fare un vitalizio di tutto il suo col maggior vantaggio possibile. Questo vecchio che nulla risparmia per farci contro fu imprudente, poichè ha trafitto acerbamente il cuore di suo nipote. Io ho incontrato Jenneval nel primo impeto del suo risentimento, egli era furioso, e mi ha confidata ogni cosa. Io ho promesso di prevenire i colpi che quella testa ostinata voleva portarci e di metterti in sicuro dalle sue persecuzioni. Egli mi ha abbracciato, mi ha chiamato suo protettore, suo amico. Poffare! far un vitalizio! se il nipote resta privo dell'eredità, addio speranze!.. ma questo affare mi sta troppo a cuore perch'io lo abbandoni. Con quella sua spada lunga un dito, d'argento

massiccio, ch' ei porta all' antica, egli mi ha cera d'essere uno di que' sussurroni del tempo passato. Oh se potessi suscitargli una contesa alla tedesca! Egli è focoso, collerico, sfoderebbe la spada, ed io, [*tira una botta*] ed io non tarderei a stenderlo quanto è lungo per terra. Oh! e' vi starebbe pur bene! Quegli è un insetto che vuol mordere, e cui bisogna schiacciare assolutamente.

Ros. Corri, e conducimi Jenneval; è d'uopo ch' io sia sicura di lui, tu m'intendi. S' egli si abbandona a me, non dubito ... ferisci ... I di lui colpi seguiranno i tuoi. Egli è furioso, tu dici!.. sta attento a tutti i suoi movimenti, a' miei... Quando saremo insieme, entra a proposito, parti opportunamente ... Tu interpreterai i miei gesti, e persino il mio silenzio; ma dopo rifletti a tutto, metti a profitto i momenti, e unisci la prudenza all'ardire.

Bri. A chi dici tutte queste cose? Io la farò in barba a tutti i cani del Governatore di Parigi. Ho quattro cantoni tenebrosi in questa vasta città, ne' quali sfido ... E poi un morto non parla ... Questo è un fatto...

Ros. [*con intrepidezza*] Tu perdi il tempo in parole. Io dovrei a quest' ora ricevere la nuova della di lui morte... L' aspettativa mi consuma, e non vivo più ...

SCENA IV.

GIUSTINA, *e* DETTI.

Giu. [*correndo*] Madamigella, Jenneval ascende la scala. [*parte*]

Ros. [*a Brigard*] Non perder nessuna delle mie occhiate...

Bri. [*fa un segno di approvazione e parte*]

Ros. [*si getta sopra una sedia col fazzoletto sugli occhi, un braccio in aria, e sembra immersa nella più profonda disperazione*]

SCENA V.

Jenneval, Rosalia.

Jen. [*vedendo Rosalia che piange*] Oh cielo! quanti tormenti tu soffri per mia cagione! E a te, a te tormenti!.. Ah! io morrò dal tuo dolore se non muoio dal mio... Deh perdonami, adorabile Rosalia, non mi riguardare come un reo. Io ho sofferto più di te ... Rassicura il mio cuore lacerato... Dimmi che non accusi me dell'indegno trattamento al quale ti ha esposta la mia misera sorte; dimmi che niente può alterare l'amor tuo, quell'amore prezioso che forma in oggi l'unica mia speranza... Ah sì; solamente a' piedi tuoi io ritrovo ancora qualche ombra di felicità.

Ros. Jenneval, non ve n'è più alcuna per me. La miseria è un nulla, ma l'infamia di cui si volle coprirmi, il disprezzo ... La pubblicità scandalosa degl'insulti che ho ricevuti mi avvilisce, e mi lacera il cuore ... Prima di conoscervi io era felice, e considero il primo giorno in cui vi ho veduto come l'epoca fatale dell'infelicità della mia vita ... Che venite a cercare in questo luogo?.. Noi dobbiamo separarci ... abbandonatemi al mio destino ... Bench' egli siasi orribile, io temo che lo rendiate più acerbo ancora ... Non ci rivediamo mai più, io non ho altro da dirvi.

Jen. Mai più! hai tu potuto pronunziare questa parola crudele?

Ros. Sì; fuggirò lontana da voi. Gli occhi miei innondati di lagrime più non vi veggono che

per pochi momenti. Vorrei reprimerle queste lagrime indegne!.. Ah! possiate perdere almeno la memoria di me!

JEN. No, cara e tenera amica; no, io non ascolto le voci ingiuste del tuo dolore. Tu non mi ridurrai all' ultima disperazione. Da te sola spera il mio cuore qualche sollievo, a te viene ad abbandonarsi intieramente. Non presentare agli occhi miei l' immagine de' tuoi mali; eglino sono scritti indelebilmente nel mio cuore: ma quando un colpo medemo ci colpisce entrambi, anzicchè soccorrerci scambievolmente penseremo solamente ad affliggerci?.. Io sono la prima cagione della disgrazia che ti opprime, ma allora che il mio cuore lo confessa, non ti parla in mio favore contro di te medesima il cor tuo, che deve compiangere i miei mali? Tutto quel che tu soffri è presente all'anima mia, ma quel che provo io tu lo ignori ... e non ti sarà noto giammai.

ROS. [*singhiozzando*] Che ho io fatto a quel barbaro, ch' ei mi perseguita in questa guisa? Con qual diritto vuol togliermi la libertà ed il riposo. Egli mi ha fatti mille oltraggi, mi ha trattata come se fossi una vile prostituta, e voi sapete, Jenneval, s'io meritava quest'orrido affronto. Oggimai è finita; non cercate di più vedermi, non esigete ch'io vi rivegga. Lo stato orribile a cui egli mi ha ridotta non mi lascia altro ripiego che quello d' una pronta morte.

JEN. Che dici! Tu morire! tu!.. Deh in nome della mia tenerezza, non ti lasciar opprimere a questo segno!.. Calmati!.. Non ho sentito giammai tanto amore e tanto furore ad un punto.

ROS. Te lo confesso, avrò coraggio di morire piuttosto

tosto che languire nell' ignominia; ell' è un veleno lento che uccide un' anima sensibile, e la mia lo è mille volte più che tu non puoi credere. Quale amarezza è sparsa su' tuoi giorni e su' miei! Ah! s'io non posso rimettermi, risolviti a perdermi, ho stabilito così. Se tu non mi amassi, a quest'ora non sarei più viva.

JEN. [*battendosi le mani*] Sventurato ch'io sono! Ah! Rosalia, te ne scongiuro pel nostro amore, salvami dalla disperazione. Oh cielo! io dovrei sentire il mio cuore gridarmi: sei tu il di lei uccisore, ella muore per averti amato; la tua mano la spinge al sepolcro. Ah! perisca piuttosto chiunque non è da te..

ROS. Un solo uomo infierisce contro di noi, vuol vederci perduti, ed io non ho peranche ritrovato un difensore che sostenga la mia causa con una costanza eguale a quella ond' egli sostiene la sua persecuzione!

JEN. Tu non sei la sola vittima del di lui furore. Egli mi ha maledetto, diseredato: io ho spezzati tutti i nodi che mi univano ad esso ... Avrei dovuto forse.... Ma egli è mio zio.

ROS. Di' piuttosto il tuo carnefice. Egli è quello che ha sempre avvelenato la tua vita con un amaro fiele: vedi la sua violenza, com'è terribile, inesorabile! Tu mi ami; basta questo perch' io divenga l' oggetto dell' odio suo. Egl'inventa delle calunnie, suscita contro di me una forza cieca, ed io sarò sagrificata, poichè questo è il destino di chi è innocente ma debole. Il mio cuore però sarà lacerato più per te che per me medesima. Sotto ad un tiranno simile, o mio caro Jenneval, quale avvenire ti aspetta!

JEN. Il mio destino è orribile, ma non dovrà poi durar sempre.

Ros. Finch'ei vivrà, non isperar che si cangi.

Jen. Impiegherò il soccorso delle leggi per disporre a mia voglia della mia libertà e de' miei beni. Io non ti giuro di difenderti, di svellerti dalle mani de'tuoi vili persecutori, poichè siffatti giuramenti offenderebbono l'amore e te stessa. Io sarò libero, ti dico, ad onta di tutti quelli che vi si potessero opporre.

Ros. Caro Jenneval, quando si ricorre alle leggi l'esito è sempre dubbioso, e ti sarà d'uopo passare per un labirinto pieno di difficoltà e di fatica. Ti avrà forse tuo zio rapite le tue sostanze coll'idea di restituirtele? Eh! egli ti avrà persino levati i mezzi di produrre le tue prime domande.

Jen. [*dopo un momento di silenzio*] A che mai mi ha ridotto quell'uomo inflessibile! Io avrei potuto amarlo malgrado al suo rigore; ma sento troppo che l'odio mio si accende contro di lui di momento in momento. Mi preservi il cielo dall'affrettare co'miei voti la di lui morte! ma s'ella venisse a coglierlo ... Egli fu ingiusto, fu crudele e barbaro, io nutro un cuore sincero e non so fingere. S'egli morisse, no, non piangerei sul di lui sepolcro. [*intenerindosi*] Eppure vi fu un tempo in cui avrei dato tutto il mio sangue per lui.

Ros. S'egli più non vivesse, dimmi, Jenneval, qual cambiamento di fortuna!

SCENA VI.

BRIGARD, e DETTI.

Bri. [*in fondo alla scena*,] (Animo, è tempo di fare la nostra parte.) Vi son servitore, signor Jenneval; sono sempre pronto a servir-

vi. Capite? Disponete di me; già sapete che son tutto vostro.

Jen. [*con esclamazione*] Ah! ecco quello a cui debbo più di quanto posso esprimere. Se non era desso, se non erano i suoi avvertimenti e le sue cure generose, cara Rosalia, io non goderei adesso del piacere di rivederti ... A chi avrei domandato di te ... Dove ti avrei ritrovata?..

Ros. Egli ha fatto ancora di più, mi ha additato questo asilo segreto e fuor di mano, ha opposto quest' argine al furore de' nostri nemici. Senza di lui sarei in un' orrida prigione, in preda alla disperazione, quasi estinta... Tu gli devi tutto.

Bri. [*guardandosi dietro*] Ah! il periglio non é peranche passato.

Jen. [*turbato*] Come?

Bri. Ah! Signore, siete ben trattato indegnamente! io sono accorso per prevenirvi. Tutto ci minaccia; quel vecchio che vuol rapirvi Rosalia per sempre, ha ottenuti di nuovi ordini Vi sono spie da tutte le parti, ed io tremo per domani.

Jen. [*prendendo Rosalia per il braccio, e mettendo la mano sulla spada*] Ah! il primo che ardirà d' insultarla ... in qualunque numero si sieno, questo ferro... o almeno spirerò abbracciando le tue ginocchia.

Ros. Io non dubito del tuo coraggio; ma vedi quanto egli sarebbe inutile. Le nostre disgrazie potrebbono divenire ancora maggiori; è egli questo il solo partito che l'amore t' ispira per salvare una sfortunata che tu hai esposta ad uno scorno così fiero? A te solo é nota la mia innocenza, ma gli altri, o sedotti o ingannati, mi tratteranno ignominiosamente. Il

disonore e la morte saranno i premi della mia fedeltà.

JEN. Ah! quest'orrida idea sconvolge tutta l'anima mia! Io vedo il tuo pianto... Eppure tu vuoi risparmiarmi una parte di dolore, tu non mi parli dell' indigenza che ti sovrasta, che ti circonda. Oh dio! quel barbaro, che si dice mio zio, mi ha tolta la speranza di presentarti la metà della mia fortuna. Oh cielo, ispirami quel ch'io debbo tentare!..

ROS. [*sedendo, e coprendosi gli occhi col fazzoletto*] Ah! pensa per me, poichè il turbamento che m' agita mi toglie la facoltà di pensare.

JEN. [*passeggia a gran passi*]

BRI. [*in cima alla scena, e come se facesse un monologo*] Vecchio maledetto! se tu potessi almeno farci la grazia di creppar subito, ti si potrebbe perdonare tutto il resto... Il sangue mi bolle entro alle vene. Egli si gode le vostre sostanze, e intanto vi sfida e v'insulta. Oh! questa è un'ingiustizia inaudita ... La notte è incominciata... Se il diavolo me lo portasse questa sera pei piedi, credo che lo sdegno mi trasporterebbe ...

JEN. [*lo guarda*]

BRI. [*continua raddolcendo la voce*] Voi non sapete tutto, signore: quel vecchio importuno, che non respira per altro che per vostro precipizio, fa stendere in questo punto un contratto di rendita vitalizia di tutto il suo per rapirvi un'eredità che vi è così legittimamente dovuta.

JEN. Zio crudele! e fareste giungere tant' oltre la vostra vendetta?.. Non lo avrei mai creduto.

BRI. Oh dio! pur troppo è vero. Lo zelo che ho per voi mi fa scoprire l'impossibile. Egli cena questa sera in casa di quello che dee condurre

a fine segretamente cotesto affare. Se non mi credete, venite meco, e vedrete...

Jen. [*con alterigia*] Eh si tenga le sue ricchezze, quelle vili ricchezze ch'io disprezzo, e delle quali egli mi crede cotanto amante, purchè tu mi rimanga, mia cara Rosalia. Io le desiderava per te sola, ma tu le sdegnerai al pari di me. Accenditi del mio coraggio; l'avversità mi ha reso forte, imitami. Noi andrémo, se occorre, a vivere in un deserto per goder di noi medesimi. Io ho un segreto piacere di non isperar più cos'alcuna da mio zio; i di lui beni mi divengono odiosi quanto odioso m'è egli medesimo. Amici, non si pronunzi più il suo nome dinanzi a me; non gli perdonerei neppur quando venisse sommesso e supplichevole per riparare i suoi torti. Facendoti versar tante lagrime, egli mi ha troppo trafitto il cuore. Perdonami; non isdegnare di amarmi ancora, di vedermi, ed io mi dimenticherò persino il nome di quello zio inumano. Che può egli fare oggimai per rendermi felice?

Ros. [*levandosi freddamente il fazzoletto dagli occhi*] Può morire... [*si copre il volto come abbandonata ad un muto dolore*]

Bri. Domani, signore, domani ... Inorridisco, ma prevedo che sarete sagrificati ambedue. Il potere, il terribile potere è nelle sue mani. Come volete prevenire?.. Vi vorrebbe un colpo disperato. Ah! se con un atto di vigore potessi...

Ros. Eh no, no; ch'ei mi lasci perire acconsentendo a tutto, abbandonandomi ...

Jen. Che ardisci di dire?

Ros. Che non hai un'anima abbastanza forte e ri-

soluta, e che la tua irresolutezza fa che le disgrazie ti seguano costantemente.

JEN. E che deggio risolvere? Ardisci di dirmelo. In questi estremi, qual partito ho da prendere?

ROS. [*alzandosi*] Devi abbandonarti intieramente a me, giurar di non ricusare il mezzo ch' io ti offrirò, e ch' è quel solo che ci rimane...

JEN. [*con furore*] Te lo giuro per tutto quello che v' ha di più sacro... L'anima mia soffre nella tua; io non voglio più vedere il tuo dolore... Pronunzia ... Il riguardo degli uomini più non mi trattiene; io più non vivo che per adempiere a' tuoi voleri...

ROS. [*mentr' egli parla fa a Brigard un gesto micidiale*]

BRS. [*accenna di aver capito, e parte velocemente*]

SCENA VII.

ROSALIA, JENNEVAL.

ROS. [*avanzandosi, e prendendolo per mano*] Jenneval, mi ami tu?

JEN. Oh cielo! quale ricerca!

ROS. [*sorridendo con un giubilo crudele*] Ebbene, questa notte non terminerà il suo corso senza che sieno terminate le nostre sciagure. La fortuna, già lo sai, spessò dipende da un momento di coraggio...

JEN. Come! sarebbe mai possibile?.. Che vedo! la tua fisonomia è cambiata... Una gioia straordinaria sopra al tuo volto ... Tu potresti scorgere!..

ROS. Tutto ho veduto.

JEN. E speri?..

ROS. [*colla maggior tenerezza*] Tutti i nostri mali saranno finiti, vieni a rasciugare le mie lagri-

me, vieni a render la pace al mio cuore, vieni a dirmi che mi ami perchè io perda ogn' idea di darmi la morte. Jenneval, deh replicami che la mia voce sarà l' arbitra del tuo destino.

Jen. [*con impazienza*] Rosalia, non conosci più forse il tuo amante?

Ros. Sì, tu lo sei, mio caro Jenneval ... Ah! tu divieni in questo momento la più cara metà di me stessa ... La mia tenerezza non avrà oggimai più limite alcuno. Ascolta questo cuore che ti è noto cotanto, che si abbandona a te senza riserva. L' amante tua a quest' ora arde d' un foco più vivo assai di quello che mai t' abbia acceso per lei, e ti preferirebbe a' più ricchi uomini del mondo, ti sceglierebbe fra tutti per non seguir, non vedere, non adorare altri che te; finalmente ella è vicina a darti la prova maggiore del suo affetto osando d' intraprender tutto perchè nessuna cosa più ci divida.

Jen. [*commosso*] Deh t' arresta, cara Rosalia, io non ho forza che basti per sopportare così vivi contrassegni dell' amor tuo ... Modera una gioia troppo precipitata ... Tu t' inganni forse ... Io ti adoro ... Io sono il più felice di tutti gli uomini ... ma ... spiegami alfine ... io deggio sapere...

Ros. Ingrato! avrei voluto che tu lo avessi indovinato. Ascolta: l' odio non isbandisce nessuno dal tuo cuore? senti tu quel furore ardente che strugge il mio? La tua Rosalia forse più non vive in te? forse non t' ispira il proprio disegno?.. Egli è terribile, ma se l' ami, tu sai, o piuttosto senti quel che domanda una donna oltraggiata ...

JEN. Ferma. E tu non senti forse quanto mi fai soffrire?.. Io tremo ... Che vuoi?

ROS. La tua e la mia felicità. Ecco il momento di darmi una prova che mi ami. Il furore di quell' anima di macigno, di quell' odioso tiranno che si dice tuo zio ha accesa la mia giusta vendetta. Egli ci perseguita ... Se non la trattengo, dobbiamo perire... La sua morte è quella che ti domando.

JEN. La sua morte!

ROS. Trema di bilanciare.

JEN. Cielo! il fratello di mio padre!..

ROS. Desso; quel despota feroce.

JEN. Inorridisco! crudele, che ardisci di proferire? Domanda la vita mia, ell' è l'unica cosa che mi rimane a sagrificarti. [*cangiando tuono rapidamente*] Ah! le disgrazie t' offuscano la ragione, e ti fanno dimenticare... No, non sei tu che parla... Dimmi, qual demone turba il tuo spirito?

ROS. Uomo debole e vile, che nulla sai tentare per la tua felicità; domani non avremo più che temere; tu sarai libero, ricco, e possessore della tua Rosalia.

JEN. Ma da qual furia sei tu agitata? Chiamo in testimonio il cielo che neppure un trono comprerei a prezzo del sangue di mio zio.

ROS. E perchè inorridisci cotanto? Tu non gli torrai la vita, ma appena alcuni giorni fragili e languenti. Sarebbe forse il titolo di zio, quello che trattiene il tuo braccio? Eh che quelli che ci amano e ci fan del bene sono i nostri parenti. Ma un uomo che si rende nostro persecutore e ci odia, sia qual si voglia, non è altro che un nemico mortale, cui la natura istessa c' insegna a distruggere.

Jen. E qual diritto ho io sopr'alla di lui vita?.. Il vile assassino colpisce nell'ombre, ma da quando in poi ardisc'egli giustificare di chiaro giorno il proprio vile e negro furore?.. Rosalia, come mai l'anima tua è divenuta sanguinaria? Ah! riprendi, riprendi quella soave sensibilità che onora il tuo sesso e costituiva tutta la tua bellezza. Tu mi ti mostrasti fino ad ora virtuosa; non ismentirti. Ritorna, ritorna in te stessa, e disapproverai ben presto un linguaggio così contrario al tuo ed al mio cuore.

Ros. Ebbene, lascialo vivere perch'ei mi uccida; aspetta che quel mostro m'abbia strappata da questo luogo per seppellirmi viva in una prigione. Detesta l'amante tua, e ama il di lei feroce tiranno... Ma se non hai 'l coraggio di prevenire i di lui colpi, soccorrimi almeno colla tua spada ... Tu sarai men crudele. [*si getta sopra la spada di Jenneval*]

Jen. [*rispingendola*] Sciagurata! Oh cielo!..

Ros. [*in una positura disperata*] La morte non è altro che un momento, ma la miseria, l'ignominia sono eterne. Accordàmi la sua morte o trema ... Io mi uccido sugli occhi tuoi.

Jen. Tu vuoi morire? Muori almeno innocente... In qual disordine ti getta una disperazione, della quale il mio dolore è a parte! Rosalia! è questo quello che mi avevi fatto sperare? tu conosci l'amore, e puoi essere così barbara?

Ros. Chi di noi due lo è maggiormente?.. Tu piangerai la mia morte, poichè t'è cara a spese della mia la di lui vita.

Jen. Tu m'uccidi con raddoppiati colpi... Mi sembra che le tue furie passino dentro al mio cuore. Lasciami respirare ... Non mi riconósco più... Il disordine del mio spirito ... Non so

che non arrischiassi in questi momenti per salvarti dallo stato orribile in cui ti veggo.

Ros. [*d'un suono supplichevole*] Rendimi questa luce che la tirannia vuol rapirmi, e ti consacro per sempre la vita mia. Vola, caro Jenneval, le tenebre e la morte oscureranno tutti gli oggetti, e seppelliranno questo avvenimento in un' ombra eterna. Nulla può traspirare dalla notte del sepolcro; non vi saranno vestigi, non indizj, nessuno sospetterà di te... Credi all'amante tua, ell' ha disposta e preveduta ogni cosa.

Jen. Eh che quand' anche fuggissi agli sguardi di tutti e all' occhio medesimo del vendicatore eterno de' delitti, io però lo saprei: e che importa a me del giudizio del mondo, se la voce terribile della coscienza mi rimprovera il delitto e tuona mai sempre dentro al mio cuore?.. Barbara! così riconosci la mia tenerezza. Vuoi segnalare il potere del tuo volto col rendermi colpevole? E la più bell' opera della natura vorrebbe divenirne l'orrore?.. L' anima mia è spossata... O come ho bisogno di fortificarmi contro alla tua perigliosa bellezza!.. Ma che dico? Se volessi trafiggerlo, il ferro mi caderebbe di mano... Egli porta in fronte le adorate sembianze di mio padre... Egli mi ha accarezzato in culla, mi ha allevato fanciullo, fu il mio benefattore, e in mezzo a tutt' i suoi rigori sento, sì, sento troppo ch'ei mi ama... Ah! l'ombra sua ascendendo all' eterno soggiorno andrebbe ad accusarmi dinanzi a mio padre, e gli direbbe; *Vedi questa piaga aperta? vedi questo fianco lacerato?.. Fu la mano del figlio tuo!..* Il fulmine allora si scaglierebbe sul capo mio, o se la terra sostenesse ancora un parricida, solo col mio delitto, non ardirei

più di mirar il sole. Un'immagine sanguinosa mi perseguirebbe sino nelle tue braccia ... Nè tu senti que' rimorsi che sempre più velenosi corromperebbono i nostri giorni? Non vi sarebbe più amore pe' nostri cuori. La discordia compagna de' misfatti verrebbe a sedere fra noi, ci armerebbe l'uno contra l'altro, e benchè fuggiti dalle mani del carnefice, non potremmo fuggire da noi medesimi.

Ros. [*d'un tuono terribile*] Io disprezzo la tua indegna pietà, le tue preghiere, i tuoi rimorsi; sappi che tutto è inutile. Io avea preveduta la tua debolezza, e mi son presa la cura del tuo destino, che tu avevi riposto nelle mie mani. Non è più in tuo potere se non d'ordinar la mia morte... Tu sarai mio complice tuo malgrado... Nel momento in cui ti parlo, Ducrone nostro tiranno spira.

Jen. [*correndo disperato*] Ah! perfida! io ti aveva mal conosciuta. [*piangendo*] Bonnemer, caro Bonnemer, tu me lo avevi predetto... Dove sei? vieni, vola in mio soccorso.

Ros. [*freddamente*] Lascia questi vani clamori, ed eleggiti adesso di essere mio accusatore o mio complice. Trascina sul patibolo una donna che ti ama, che ha osato tutto per te, o lascia cadere quell'empio vecchio da cui raccoglierai un'eredità immensa, e che porterà seco nel sepolcro il secreto impenetrabile della propria morte. Io non chiedo che tu prenda un pugnale, che tu bagni di sangue le tue deboli mani.!. Chiudi solamente gli occhi, lascia fare a Brigard; egli opera per nostro bene. E non isperar poi di piegarlo, poich'egli sa che fa d'uopo giovarti tuo malgrado, e che domani bacierai la mano che ci avrà liberati.

Jen. [*rapidamente*] Il barbaro s'inganna ... Io corro

a difendere e a salvare quel misero vecchio ; io lo amo da che i suoi giorni sono in pericolo, e te... credo d'incominciar ad odiarti, credo... [*va per partire*] lasciami . Io rinego l'amore, io detesto la vita...

ROS. [*trattenendolo*] Fermati , caro Jenneval...

JEN. [*furioso*] Che vuoi tu da me , furia implacabile ?.. Trema .

ROS. Oh cielo! qual nome! quale sguardo! [*cadendo a' suoi piedi*] Uccidi la tua Rosalia, ma non oltraggiarla . Ella paventa il tuo disprezzo più che la morte , ella è pronta a sagrificare la propria vita a' tuoi piedi . Accusa la sorte , maledici il nostro destino. Io al pari di te ho l'omicidio in orrore, ma una fatalità terribile ne precipita, ed io voglio salvarti. Come posso rinunziare alla vita, alla libertà, all'amore? Io ti adoro; sia delitto o virtù , l'amore si fa superiore a tutto , e non conosce altra legge... In uno stato simile, tocca forse a noi a riflettere ?.. Caro e debole Jenneval, rassoda il tuo spirito , non è più tempo di tirar indietro... Dilegua i fantasmi che angustiano la tua credula immaginazione. Vola dove l'amante tua ti conduce , sarai tu insensibile al premio ch'ella serba alla tua obbedienza ?.. Padroni di noi medesimi, liberi , felici, vendicati...

JEN. Alzati, barbara, io più non voglio udirti. Mi si rizzano le chiome d'orrore. Oh! com'è terribile l'arte tua! com'è perfida la tua tenerezza! per quali inique vie m'hai tu condotto in quest'orrido abisso? Beltà fatale ! tu vedi il delirio de' miei sensi ; tu sai che regni imperiosamente sopr' a questo cuore lacerato , e lo spingi all'omicidio... Le tue strida, i tuoi gemiti, i tuoi pianti mi opprimono; eglino han-

no fatta vacillare l'anima mia, e ne hanno discacciata la virtù... Trionfa! il patibolo ci attende entrambi.. Giustizia celeste, che mai risolvesti di me? Ah! quai conflitti! quanti tormenti! io vacillo... Io raccapriccio. Per dove uscirò?.. [*appoggiandosi al muro*] Io muoio... [*rianimandosi*] Lascia ch' io vada... Crudele!.. Non chiedi la di lui morte?

Ros. Sì.

Jen. [*affatto smarrito*] Ebbene io spargerò...

Ros. Spargerai il di lui sangue?

Jen. [*è nel suo più alto grado di energia*]

Ros. [*lo tiene per mano, e lo guarda fisso*]

Jen. [*fuggendole di mano*] Sì; lo spargerò... Lasciami, ti dico, lo spargerò. [*parte*]

SCENA VIII.

ROSALIA *camminando a gran passi.*

Ho finalmente ricevuta la sua promessa... Quante volte mi ha fatto raccapricciare... Ma ora tutto è finito, e questo orrido segreto è un nodo che lo incatena per sempre al mio destino. [*parte*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala in casa del signor Dabelle. De'lumi su'tavolini.

SCENA I.

LUCILLA, BONNEMER.

LUC. [*seguendo Bonnemer che si mostra inquieta*] No, signor Bonnemer, no; voi non siete tranquillo quanto basta perch'io mi rassicuri. Io vi leggo in fronte l'agitazione del cuore. Per qual ragione replicate continuamente il nome di mio padre e del signor Ducrone?

BON. Non sono usciti di casa insieme, madamigella?

LUC. Sì; e dovrebbono essere ritornati.

BON. E sono usciti senza servitori?

LUC. Ma sì.

BON. E voi non potreste dirmi a un dipresso da qual parte della città siano andati?

LUC. No, signore. [*guardando l'orologio*] Cielo! è tardissimo. [*dà segni della più viva inquietudine*]

BON. (Dove andrò? come farò per incontrarlo?.. Io non posso vincere un presentimento fatale...)

LUC. [*quasi piangendo*] Ah! per l'amicizia che sempre aveste per me, dileguate il turbamento orribile in cui mi trovo ... Voi vi tradite ad onta vostra. Io darei qualunque cosa per veder ritornare mio padre e il signor Ducrone. O come vorrei volare nelle loro braccia!.. Tutti que' pensieri che agitano il mio spirito

non sarebbero allora che un sogno, cui dimenticherei facilmente.

Bon. Come! temereste forse?.. Che mai potreste figurarvi, madamigella?

Luc. Ma voi stesso dissimulate invano. Fu impiegato ogni mezzo per riconciliare lo zio col nipote, ma l'uno è troppo severo, l'altro troppo impetuoso ... Ditemi, che ha fatto dopo Jenneval?

Bon. Non me lo ricercate. Ah! [*vuol ritirarsi*]

Luc. [*trattenendolo e rapidamente*] Bonnemer, parlate, parlate, non mi abbandonate ve ne scongiuro. Nè vedete che mi fate penare mille volte più che se mi deste le più funeste notizie? Deh terminate...

Bon. Madamigella... Inorridisco nel dirvelo. L'ho incontrato quello sciagurato Jenneval, l'ho incontrato in un disordine estremo. Volli trattenerlo, condurlo qui, ma egli furioso non ha voluto conoscermi, si è svelto dalle mie braccia, gli fuggì di bocca il nome di suo zio, mi domandò parecchie volte con voce tetra e terribile dove potesse ritrovarlo senza perder tempo. Io non potei calmare l'agitazione straordinaria de'di lui sensi; la credeva un resto d'emozione per la scena ch'era passata fra lui e suo zio, quando un ministro della giustizia mi ha fatto temere, allor ch'io qui ritornava un'orrida congiura; mi ha domandato se il signor Ducrone era ritornato; mi ha raccomandato di avvertirlo che stesse in guardia, che non si arrischiasse ad uscire la sera. S'è informato delle case che solea frequentare, ed è partito precipitosamente.

Luc. [*gettando uno strido*] Cielo! sarebbe mai possibile!.. Correte, volate, lasciatemi. [*cade smarrita nelle braccia di Bonnemer*]

BON. Ah! ricuperate i vostri sensi smarriti; voi cangiate di colore; io non posso abbandonarvi in questo stato. Chiamerò... Ma sento venire alcuno.

SCENA II.

IL SIGNOR DABELLE, *e* DETTI.

DAB. Che è questo? Mia figlia quasi svenuta?
LUC. [*con voce quasi estinta*] Ah! padre!.. Come! Voi solo!..
BON. Signor Dabelle, voi ritornate solo?
DAB. [*sostenendo Lucilla*] Amico, mio caro amico... Che ha Lucilla? Che mai è accaduto?
BON. E il signor Ducrone dov'è?
DAB. [*conducendo Lucilla sopra un canapè*] Non è ritornato?.. Bonnemer... Donde nasce il vostro reciproco terrore? Deh mi dite!..
BON. Ah! signore.
DAB. Ma voi m' inquietate crudelmente...
BON. Dove l'avete lasciato?.. siete stati sempre insieme?
DAB. No! dopo una cert'ora ci siamo separati. Quando mi lasciò, mi disse che non avrebbe tardato a raggiungermi. [*andando a Lucilla*] Figlia mia, tu piangi?..
BON. Oh dio! noi vi rivediamo... Perchè avete abbandonato Ducrone?.. La sua vita è in periglio... Giusto cielo! lo avrebbe assassinato forse lo sciagurato?
DAB. Voi mi fate gelar di spavento... Come! assassinato! che volete dire?
BON. Si crede che Jenneval congiuri contro la vita di suo zio... Quella rea e perfida donna che lo ha sedotto... Si teme che un nero disegno... Oh dio! gli occhi suoi turbati schivarono d'incontrarsi ne' miei.

LUC.

Luc. [*ritornando in se*] No; Jenneval non è un barbaro. Il mio cuore mi sostiene il contrario. Mi sembra di sentirlo tuttora parlare del prezioso sentimento dell'umanità; ma oh dio! egli è debole, e in preda a degli scellerati che ponno senza di lui ... Egli ha fatto troppo quando non ha saputo detestarli, fuggirli... Ah! se l'amore ha tanto potere sulla di lui volontà, è bene una sciagura che non sia stato eccitato per mezzo di questo sentimento alle più alte virtu!

Dab. Figlia mia, calmati... Se tu non puoi rappresentarti Jenneval come un assassino, neppur io posso accomodarmi a questa idea disgustosa ... Tuttavolta io sono fuori di me. Olà. [*viene un servo*] Si attacchino subito i cavalli a due carrozze... Ho in vista due o tre siti... Mi hanno trattenuto così tardi ... Mi pareva proprio che qualche cosa mi richiamasse qui. [*a Bonnemer*] Amico, voi andrete da una parte, ed io dall'altra; lo ritroveremo senza dubbio... Figlia mia, ti senti meglio?.. un momento di pazienza. [*parte*]

SCENA III.

Lucilla *che si trattiene nel fondo passeggiando inquieta*, Bonnemer.

Bon. [*dal fondo*] Oh cielo, veglia sopra di lui! fa ch' io lo rivegga!.. Non permettere che si compia un delitto; salva ad un tratto due anime virtuose e fatte per amarsi!

Luc. Sento molte voci confuse... Alcuno si avanza... Permettete... [*parte e rientra gridando*] Ah, signor Bonnemer, è il caro signor Ducrone con Jenneval.

BON. [*con tutta l'anima*] Sia lodato il cielo! sia mille volte benedetto!

SCENA IV.

DUCRONE *che tiene per mano* JENNEVAL *il quale ha la spada nuda sotto il braccio, e sono entrambi senza cappello, e* DETTI.

BON. [*a Lucilla*] E' desso, è desso, abbracciamoli entrambi. [*abbraccia Ducrone, e Jenneval*]

JEN. [*salutando Lucilla, poi ripigliando la mano di Ducrone*] Ah! mio caro zio!

DAB. A qual pericolo siete fuggito?

DUC. Al maggiore di tutti. [*additando Jenneval*] Ecco il mio liberatore... Io sono ancora tutto commosso... Dov'è andata la mia canna d'india?.. Siamo entrambi senza cappello.. Giorno crudele! Questa sera ho cenato e sono restato tardi in casa d'un uomo che fa gli affari miei, unicamente per diseredare quel Jenneval che mi ha salvata la vita. Ascoltate bene. Nel girare una strada un uomo risoluto è venuto ad incontrarmi colla spada nuda in mano; io la vidi scintillare fra l'oscurità. Sorpreso allora, volli trarre la mia, ma la lama e il fodero sono venuti fuori insieme... Io era bello e spedito... Quando ecco che uno sconosciuto vola in mia difesa, combattono, ed egli mi stende l'assassino a'piedi... Io vedo allora, riconosco mio nipote che aveva seguiti segretamente i miei passi; egli mi prende, mi guida per mano. Egli è quello, signori, che ha esposta la propria vita per conservare la mia.

BON. Generoso difensore!

DAB. Giovane valoroso!

JEN. [*coprendo la fronte con ambi le mani*] Fermate...

sospendete queste grida di allegrezza. Raccapricciate in udirmi. Io ricuso le vostre lodi... io non le merito. Raccapricciate, vi dico, di orrore e di pietà. Sappiate che bastava una lagrima di più perch' io divenissi parricida ... Ah! mio zio, questa mano che stringe la vostra con tenerezza, questa mano medesima che vi ha salvata la vita stava per bagnarsi nel vostro sangue... Che! vi maravigliate!.. Oh dio! voi non avete veduta quella donna grondante di lagrime, prostrata a' miei piedi, voi non avete udite le sue parole, e non concepite con quali dardi ella mi abbia trafitto il cuore ... Riscaldato dalle sue strida, eccitato dalle sue lagrime, ripieno del veleno ond' ella mi aveva asperso, io voleva...

Duc. Nipote mio, non esagerare a te stesso la tua debolezza.

Jen. No; devo palesar tutto... L'anima mia già fuori di se era vicina ad abbandonarsi al delitto. Io adorava Rosalia; voi l'avevate perseguitata. Uomo imprudente e crudele, non v'era noto dunque l'ascendente terribile, il fuoco delle passioni, il delirio d'un cuore ridotto alla disperazione, nè sapevate quel che poteva fargli intraprendere la voce d'una femmina ... Ah! richiamate alla memoria mio padre; egli non fu mai inesorabile, egli avrebbe ceduto alle lagrime di suo figlio, lo avrebbe compianto nella sua funesta passione, avrebbe conosciuta la pietà, e raddolciti i di lui mali. Perdonate a questi rimproveri. Io ho combattuto, ho trionfato, fui più tenero, più umano, più sensibile di voi: ma almeno ascoltate un rimorso salutare, tremate nell' udire una formidabile confessione... Sappiate ch' e' vi fu un momento in cui non altro vedendo in

voi che un inflessibile nemico, io stava per assassinarvi... Il cielo...

DUC. Mio caro nipote, noi non ci siamo peranche abbracciati. [*si precipitano nelle braccia l'uno dell' altro*]

JEN. O gioia! o soavi momenti! e siete voi, voi siete ch'io stringo al mio seno?.. Oh dio! lasciatemi piangere... virtuoso ancora e sorpreso di esserlo, non ardisco neppure in questo momento di confessarmi nè di credermi innocente.. Femmina artifiziosa e crudele!.. Ah! se tu non avessi disgustata l'anima mia, se il Cielo illuminandomi tutto ad un tratto non mi avesse fatto leggere sulla tua fronte i caratteri del delitto... [*con energia*] Mio caro zio, ricoperto del vostro sangue, caricato d'infamia, in esecrazione a me stesso, morrei della morte degli scellerati, e forse col cuore al pari di loro indurato. Non ho commesso il misfatto e ne provo tutti i tormenti. Che sarebbe dunque se fossi reo? [*stendendo le braccia verso il cielo in positura supplichevole*] Cielo che mi hai prestata la tua forza vittoriosa io ti ringrazio; la mia virtù è opera tua! se la tua misericordia non è stanca, tocca il cuore di Rosalia, accordami i di lei rimorsi... La tua bontà supera il suo delitto!.. Cielo pietoso, questo nuovo miracolo è degno della tua clemenza.. Bonnemer, mi sostieni, sento mancarmi le forze.

BON. [*lo conduce sopra una sedia d'appoggio*]

JEN. [*dopo una breve pausa*] E' voi, mio zio, poichè il cielo vi ha preservato dai colpi che vi minacciavano, lasciate cadere questo avvenimento in un eterno obblio, non perseguitate quella sciagurata, nè i suoi miseri giorni... proviamo se nulla possono i benefizj su quel

cuore che fu per tanto tempo tormentato... La vostra compassione dev' essere eccessiva se volete uguagliarla un momento alle mie pene.

DUC. Jenneval, ascolta; tu mi hai salvata la vita, non lo nego; ma sappi ch'io vorrei esser cento piedi sotterra piuttosto che autorizzare neppur indirettamente il menomo disordine. Sì, ti perdonerei più facilmente la mia morte che il tuo libertinaggio. Lascia che gli assassini congiurino contro alla mia vita, io li temo assai meno della perdita dolorosa del tuo buon costume; te lo dico da zio grato e severo, se tu ardissi di ritornare dalla tua Rosalia...

JEN. [*d'un tuono freddo*] Uomo in tutte le cose estremo, risparmiate questo nome al mio orecchio. Voi non m'intendete. Ah! quando io l'adorava, la credeva virtuosa, e idolatrava un fantasma che la mia immaginazione abbelliva. Fui disingannato... più non temo la sua bellezza, e se sono generoso verso di lei, so di poterlo essere senza pericolo... Imitatemi.

DAB. [*avanzandosi*] Caro zio, io ho veduto, ho osservato tutto, il cuore di questo giovane stimabile si è mostrato senza alcun velo agli occhi miei. Voglio io presentargli una giovane virtuosa; ell'ha il cuore sensibile tenero, ma un amico prudente sino dalla di lei fanciullezza veglia sulla sua sensibilità. Ell'ha rimessi i suoi più cari interessi nelle di lui mani; ella gli sarà sempre cara più di quanto potrà amare al mondo; egli legge tutti i segreti del suo cuore, e tocca a lui a determinare la sua scelta. Il nostro Jenneval mi sembra degno d'essere amato da un cuore simile al suo, e ardisco farmi mallevadore della no-

bilità dell'uno, e della tenerezza dell'altra.

LUC. [*turbata, intenerita si scopre agli occhi di tutti pel suo imbarazzo*] Padre mio!

DAB. [*ironicamente*] Lucilla crede dunque ch'io parli di lei?

LUC. [*colla maggior commozione*] Ah padre!

DAB. Il vostro mal inteso rossore, poich'egli è tale, è la sola debolezza ch'io vi rimproveri.

LUC. Ah! permettete ch'io mi ritiri!

JEN. (Mi crederei colpevole se bilanciassi ancora.) Il velo è caduto, adorabile Lucilla; un padre rispettabile m'incoraggisce, più non vedo che voi sola al mondo degna di essere adorata... Ah! come vi esprimerò tutti i sentimenti miei più cari, e da me finora traditi? Potrà tutta la vita mia cancellare?.. Ah! io era cieco, ed attribuiva la vostra virtù ad un oggetto che non l'ha mai conosciuta. Voi adorava allora... Ma adesso voi vedete un uomo affatto diverso da quello di prima.

LUC. Se i vostri rimorsi sono sinceri, eglino cancellano tutte le vostre colpe agli occhi miei. Mio padre non vi ha privato della sua stima, quindi potete ancora aspirare alla mia. Vi avrei accordato un sentimento più tenero se foste restato quello che prima sembrava che foste...

JEN. [*con fuoco*] Ah! mi vedrete degno di voi, lo giuro a' piedi vostri; degnatevi d'incoraggirmi, e con uno sguardo solo mi renderete qual debbo essere; felice me se volete seguire a beneficarmi per tutto il resto della mia vita!

DUC. Oh! così mi piace, nipote mio. Ama bene, e con tutto il cuore questa virtuosa e saggia donzella. Tu puoi calcolar sin da questo punto sulla mia eredità e sull'amor mio. Signori, io l'ho sempre conosciuto d'un carattere ec-

cellente in fondo. Egli m'ha cagionati non pochi affanni, ma lode al cielo eccoli tutti finiti.

Jen. [*a Dabelle*] E così dunque voi mi punite?.. Ah! sento che il mio amore per voi è maggiore perfino del mio rispetto..

Dab. Le anime nostre s'intendono, caro Jenneval, e sono fatte per essere unite. Tu renderai il fine della mia carriera dolce e fortunato. [*a Lucilla*] Aiutami a salvare un giovane sensibile e virtuoso dai lacci del vizio ch'ei non conosce, acciocchè tutti i cuori applaudiscano alla di lui scelta.

Luc. Padre, ah! io temo che voi ascoltiate solamente il mio cuore...

Dab. Eh taci, non parlare contro di lui.

Jen. [*baciando la mano a Lucilla*] Come esprimerò tutto quello ch'io sento! uscire dalla disperazione per gustare la più pura felicità!.. O rapido, o non atteso passaggio! Bella Lucilla, no, io non vi sono stato infedele; vi amo troppo per poter pensare d'aver cessato un momento di adorare tante perfezioni unite.

Duc. [*a Dabelle*] Ma voi siete un uomo meraviglioso. Sapete che mi avete tutto intenerito, benchè io non abbia la menoma mollezza? Oh! capisco che un uomo benefico dee gustar un gran piacere! Questo è il solo momento in cui m'avveggo che il vostro carattere vale assai più del mio. Sento che mi sarebbe dolcissimo il potervi somigliare, poichè mi so render giustizia, e conosco che forse sono stato troppo severo; ma anche questa gioventù questa gioventù... Oh basta; la vostra bontà non sarà più un rimprovero alla mia coscienza. [*a Lucilla*] Cara, bella e vezzosa nipotina, se non temete uno zio sussurrone, se la mia bur-

bera maniera non vi fa paura, bisognerà che mi permettiate di mettere questa bella manina in quella di mio nipote, e tutto in grazia del suo pentimento... Povero ragazzo, quanto ha sofferto! ma adesso vuol essere felice come va! [*a Dabelle*] Subito che ha terminato di studiare la legge, lo marito, e gli compro la più bella carica del mondo.

JEN. Mio caro zio!.. Ah signore!.. ah adorabile Lucilla!... un sentimento di amore e di gratitudine... Il mio cuore vi confonde tutti e tre... Caro Bonnemer, chi lo avrebbe mai detto!.. Ma oimè! un'amara ricordanza viene a turbare il mio giubilo... Ti ricordi quel momento in cui sordo alla voce dell'amicizia io ti offesi?.. Dimenticherai?..

BON. Io non veggo, non sento altro che la tua felicità. Ella t'era dovuta... Vedrai qual differenza passa fra un amore ben collocato e quello di cui si deve arrossire.

DAB. Non si parli più se non del giubilo che dee regnare fra noi. Questo è un de' più bei giorni della mia vita.

JEN. Egli servirà sinch'io viva d'esempio alla mia; e la vostra mano (se sono felice a segno di ottenerla) cara Lucilla, diverrà il pegno della mia virtù.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

JENNEVAL.

Quanto più la favola si avvicina agli avvenimenti famigliari, tanto più apre nell'anima un libero ingresso alle massime che contiene. Così disse il nostro Gravina, ottimo precettista, benchè mediocrissimo poeta. In detta massima noi troviamo il frutto dei drammi, che con nuovo genere teatrale sono usciti in questo secolo. Vero è, che tal merce non piacque a molti, fra i quali al Sabathier, che fa il possibile per iscreditarla. Ma sia con sua pace, l'effetto mostrò il contrario. Le virtù o i vizj domestici delle persone private più insegnano nel teatro, che i fatti sterili degli eroi coronati, lontani da noi e per distanza di grado e per distanza maggiore di secoli. I grandi delitti ci stancano o ci atterriscono; ecco la noia monotona delle tragedie. Le grandi virtù ci sorprendono, ma non ci allettano, vedendole nei monarchi troppo separate da noi. Si ascoltino i drammi. L'ordine sociale partecipa col nostro interesse. Possiamo divenir virtuosi nel tetto paterno, o fuggire i vizj che ivi sogliono con noi nascere ed affratellarsi.

L'autore compose il *Jenneval* dietro le tracce del *Barnevelt*, o sia *il Mercante di Londra* del Lillo. Procurò di evitare i difetti di quello, pieno di confusione e di bizzarria. Vi ritenne la verità e il patetico commovente, anima del genere drammatico.

La consuetudine infelice di voler trinciare ogni dramma in cinque atti, ha renduto il primo di questo, non solo brevissimo, ma privo di succo e di sangue. Esso in fatti si riduce a sapere, se Lucilla ha amanti, e a scoprire un errore vergognoso di Jenneval. Dobbiam dirlo che tutto è a dovere. I tre principali caratteri son dipinti naturalmente, e già siamo al fatto centrale.

Il Mercier ha protestato nella prefazione al suo dramma, che *era indispensabilmente necessario di mettere in iscena una cortigiana, di farla parlare, operare; di far vedere un giovine schiavo della sua bellezza, in potere della sua seduzione, il quale l'idolatrasse col trasporto e la buona fe-*

de proprj di quella età. Facea d'uopo nel medesimo tempo di allontanare certe immagini capaci di contaminar l'anima, alla quale il luogo della scena le presenta continuamente. Quanto più il pennello doveva essere naturale, tanto più era necessario il maneggiarlo con arte.

Noi non vediamo *necessario indispensabilmente di mettere in iscena una cortigiana*. Tutto all'opposto. Tai donne si lascino a Plauto, a Terenzio, ai cinquecentisti loro plagiarj, e che or più non si leggono, ovvero a qualche Francese sfrontato. Aggiungasi che Rosalia è tal cortigiana, che non fa equivoco colle donne dette nobilmente *galanti*. Ella è già spacciatamente definita da Bonnemer nella scena III dell'atto I per donna meretricia: *Jenneval fu veduto entrare in una di quelle case appartate, dove certamente la dissolutezza mantiene le sue misere vittime*. Ma supponghiamo per un poco, che fosse *indispensabilmente necessaria una cortigiana*, e che questa fosse donna privata e non *pubblica*, come ha poi *maneggiato* il Mercier *con arte il pennello* nel dipingerla? Basta leggere la scena IV dell'atto II, e più seducente pittura non ebbimo mai sotto gli occhi. Questo è contro le regole della buona morale dovute al teatro, che abbonda di gioventù. Ciò che si fa o dice pubblicamente, non insegnerà mai ciò che non si dee nè fare nè dire privatamente. Dunque conchiudiamo, che o il Mercier non sa o non vuol sapere il *decoro*, parte integrante d'ogni pezzo teatrale.

Egli avrà preteso di giustificarsi e di correggersi se stesso e di porgere un antidoto agli uditori nella scena VI dell'atto medesimo, colle belle sentenze di Bonnemer, che fa a Jenneval la predica dell'abuso del cuore. Tutte parole. Infatti l'oratore si sente rispondere: *oh quanto poco conosci l'amore, se credi che si possa soggiogare a questo modo!* Dicea il vero, poichè ognuno intende, che la filosofia poco giova contro i vezzi d'una cortigiana. Il giovane popolo per lo più o inesperto o corrotto si appiglia *al soave licore, di cui sono aspersi gli orli del vaso*, e ricusa l'amaro dell'utile medicina.

E di questo tuono vanno le altre scene sino alla fine dell'atto. Lusinghe, promesse, minacce, finzioni sono la rettorica di tai donne. Eloquenza che facilmente persuade Jenneval, ma che corrompe i meno accorti, i quali per genio o per convenienza si recano ad una rappresentazione in teatro. Gli Edili moderni, che sempre hanno sulle labbra la purità della morale, non dovrebbono mai permettere, che il Jenneval di Mercier figurasse nelle scene affidate alla lor vigilanza.

Nella scena I dell'atto III comparisce una certa Orfisa cugina di Lucilla, che si dice maritata di fresco. Questa dopo aver ciarlato coll'altra con alcune riflessioni certamente non necessarie, non si vede mai più; nè però s'intende qual vincolo abbia essa cogli anelli degli altri personaggi. Ripensando sopra il motivo, per cui abbia qui il poeta introdotto questo corpo estraneo, noi non possiamo rilevarlo che da qualche prepotente circostanza a noi ignota, forse di personalità. Lo stesso scherzo mostruoso rammentiamo veduto nel collegio di Parma, son già trent'anni. Un marchesino, inetto alla scena, dovea pur recitare in forza del suo cognome. Comparve di fatto in mezzo a una Pastorale, qual capitano di cacciatori, e intoppandosi nell'uscire in un tronco, pronunziò questo solo verso:

Maledetto troncon! qui c'era un bosco.

Dipoi il marchesino divenne mutolo, nè più articolò sillaba.

Bel carattere ci si affaccia alla scena II nel zio Ducrone. Egli è un di quelli, che volgarmente si dicono *uomini alla vecchia*. La vera onestà sociale noi la veggiamo conservata nella sua pur tà più che negli altri, nel grado di mezzo, e mercantile. E la scena III accresce il merito della seconda. La sua lunghezza si tollera volontieri per quell'incremento di riflessioni e di affetti, di che è ricchissima. Qui l'autore si mostra maestro del cuore umano, o si riguardino i sentimenti del nipote o quelli del zio. E' un quadro di galleria, al quale si mandano i proseliti del teatro per istudiarne i lineamenti.

Le due prime scene dell'atto IV mostrano troppo studio. L'autore si è dimenticato che facea parlar Rosalia in passione. Ella non era donna da concetti in tal momento. Per esempio: *un braccio infaticabile conduce da ogni lato un' armata d' Argbi*... (potea saper Rosalia cosa è Argo?)... *tiranni della mia esistenza*, *avete nessun flagello riservato... L'abisso mi circonda... o notte condensa il tuo velo...* ec.

Torniamo al seducente, anzi al seducentissimo nella scena V. Se si tolga qualche frase un po' raffinata, figlia di un pensiero leccato, facile a un poeta ingegnoso sedente ad un tavolino, dove piace a se stesso, noi la crediamo degna di lode per questa parte. Altrettanto ci adiriamo col poeta per quel suo lusinghiero stile in bocca di due amanti non molto mesti, e sempre pericoloso. Caro Mercier, non introdurre mai più cortigiane.

Peggio è che tutto l'atto IV cammina sul piede istesso. Veramente mirabili sono i progressi di sì astuta passione in tutte le scene seguenti, e terribili nel tempo stesso. Non è fantasia nel poeta ma verità, che detta quelle false massime, le quali a poco a poco conducono fra le tenebre d'un'anima accecata all'atro orrendo di dar morte al zio il maleaugurato Jenneval: *sì, spargerò il suo sangue, lasciami, ti dico, lo spargerò*. Maestra mano ha qui guidata la penna al Mercier. Felice, se tutti gli uditori del suo dramma han saputo trar l'antidoto dal veleno!

Le prime due scene dell'atto V rendono sospesa l'azione sopra la sorte del zio. L'amore in Lucilla non può vedere in Jenneval un assassino. Tale in fatti non si è mai palesato il suo carattere; nè le attrattive d'una donna sono mai giunte a cangiar l'indole. Distinguasi negli scellerati l'*atto* dall'*abito*.

Non vi sarà mai alcuno, che possa ascoltare o leggere la scena IV dell'atto V senza piangere a vere lagrime. Quel pentimento sì ragionevole di Jenneval vale assai più che la vita salvata al zio. Quando il nipote vuol rammentare l'infelice momento, in cui stava per assassinare il zio, qual più forte e soave interrompimento di quello del zio con quelle parole... *mio caro nipote, non ci siamo per anco abbracciati*. Qual sarà eloquenza sublime e patetica, se questa non è? Tutto interessa, tutto muove, tutto merita d'essere contemplato con attenzione da chi ama d'imparare il bello dei cuori umani.

Tra tante *serie* bellezze di questa scena, ne sia permesso di additare una macchia, secondo nostra opinione. Non ne piace quel modo scherzevole di Ducrone nel comporre il matrimonio di Lucilla con Jenneval: *cara bella e vezzosa nipotina... bisognerà che mi permettiate di mettere questa bella manina in quella di mio nipote*. La lepidezza snervata è fuor di luogo e di personaggio. Il dramma fu tutto grave, e direm così *lirico* da principio e nel progresso; perchè farlo *anacreontico* in fine?

Dopo tante vicende di riflessioni su questo dramma, noi ci faremo lecito di soggiungere: esso è un bell'inno al Pentimento, fatto da un peccatore. ***